

la san Vincenzo

in Italia

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 6-7/2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma



Sommario



In copertina:
Campo famiglie

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli
Anno XXXVI - n. 6-7, giugno-luglio 2015

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:
Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Maria Luisa Baldi, Mariagrazia Bertolini,
Laura Bosio, Nella Capasso, Roberto Capellini,
Maurizio Ceste, Graziella Da Forno,
Davide Di Iullo, Marco Guercio,
Alessandro Floris, Beppe Milanese, Claudia Nodari,
Vincenzo Piroddi, Elena Rossi, Anna Tagliente,
Iole Vinciguerra, Davide Vitacca

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 28 luglio 2015

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 26 maggio 2015



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Siamo parte di una grande famiglia di Claudia Nodari

4 Attualità

**Reddito di inclusione sociale:
importante riconoscimento del ministro Poletti** di Laura Bosio

5 News dalla Chiesa e dal mondo

Le quattro sfide a cura di Alessandro Floris

8 Momenti di vita vincenziana

La San Vincenzo all'Expo: come è andata di Roberto Cappellini

12 Campo famiglie

**Un altro mo(n)do è possibile?
Commenti da Marina di Massa 2015
In giro con Federico Ozanam**

17 Esperienze di vita vincenziana

1° Corso interregionale di formazione per responsabili
di Davide Di Iullo

19 Insetto formazione - TESTIMONI DI IERI E DI OGGI

a cura di Alessandro Floris

23 Cultura vincenziana

Il cuore ha sete di infinito di Maurizio Ceste

25 Conosciamo i Presidenti

Nella San Vincenzo quasi per caso di Elena Rossi

28 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

33 La San Vincenzo in Piemonte

a cura della Redazione piemontese

34 La San Vincenzo in Veneto

a cura della Redazione veneta

36 La San Vincenzo in Sardegna

38 Spazio giovani

Giovani ma non solo di Marco Guercio

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Siamo parte di una grande famiglia

di Claudia Nodari



Questo mese di giugno, per la nostra Associazione, è stato molto intenso ed importante per i vari avvenimenti succedutisi. Mi fa piacere rendere partecipi tutti coloro che leggono la nostra rivista sugli eventi a cui la nostra Associazione ha partecipato.

Dal 1° al 7 giugno siamo stati presenti all'EXPO con un piccolo stand che ancora una volta la "Armando Testa S.p.A.", una delle maggiori società italiane nella pubblicità, ci ha aiutato a preparare con grande professionalità e generosità; sono ormai molti anni che la San Vincenzo chiede e ottiene da questa Società, sempre a titolo gratuito, idee e realizzazioni molto valide e belle e penso debba essere pubblica la nostra grande gratitudine e riconoscenza.

Il motto dell'EXPO è ben chiaro: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", ma ha anche molti sottintesi: la lotta alla povertà, allo spreco, all'eccessivo sfruttamento di certe risorse, il rispetto dell'ecologia, ma soprattutto la responsabilità verso il bene comune, la nostra terra.

Il Nostro Signore l'ha data all'Uomo affinché la "coltivasse e la custodisse" per il bene di tutti noi, o come recita il sottotitolo dell'Enciclica di Papa Francesco, la "cura della casa comune".

Il nostro più conosciuto fondatore, Federico Ozanam, aperto alle novità e attento al sociale, nel 1833 ha in poche parole espresso il concetto che ci ha spinto a presenziare all'EXPO: "la carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti, perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le

miserie presenti e future che essa deve alleviare".

La preparazione di questa partecipazione non è stata semplice e ci ha impegnato per parecchi mesi; desidero ringraziare tutte le persone che si sono adoperate sia prima che durante la nostra settimana di presenza per la buona riuscita di questa nostra sfida. Forse le attese erano diverse, ma l'essere apparsi su alcune Tv locali e nazionali, su Facebook e Twitter, oltre ad articoli su alcuni giornali, ci fanno sperare di aver ben seminato. La mia presenza, durante tutta la nostra settimana, nello stand della San Vincenzo all'EXPO mi ha dato la possibilità di vivere momenti particolari con i molti Vincenziani lombardi presenti come volontari ogni giorno e con i Confratelli e Consorelle che sono venuti a visitarci. In quei giorni siamo stati fedeli allo slogan che è sul nostro manifesto: "Uniamo le energie per nutrire l'uomo non di solo pane, ma anche di dignità e giustizia" secondo l'insegnamento di Federico Ozanam, con la speranza che i semi gettati in questi giorni portino grandi frutti. Certamente tutti avrete letto che il Santo Padre ha indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia che inizierà l'8 dicembre 2015 e terminerà il 20 novembre 2016; sarà un Anno Santo particolare che dobbiamo vivere nella luce della Parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre". Infatti ogni Diocesi avrà la sua Porta Santa e sarà celebrato con un "Calendario Grandi Eventi", già pubblicato, che si terranno a Roma. L'organizzazione di questo Anno Santo è affidata al Pontificio Consiglio per la Promo-

zione della Nuova Evangelizzazione e il Presidente di questo dicastero, S.E.R. Rino Fisichella, sta preparando delle Commissioni con le quali collaborare per organizzare al meglio ogni singolo evento. La San Vincenzo è stata invitata a partecipare alla riunione preliminare per analizzare le questioni legate all'organizzazione del Giubileo degli operatori e volontari della misericordia che si terrà nel primo week-end di settembre 2016. Sarà mia premura tenervi informati poiché penso sia molto importante che un buon numero di Vincenziani partecipino a questo evento (informazioni sul sito internet: www.im.va).

Papa Francesco considera questo Giubileo una nuova tappa del cammino della Chiesa per portare ad ogni persona il Vangelo della Misericordia. Dal 12 al 17 giugno ho partecipato all'Assemblea Internazionale della San Vincenzo a San Paolo, in Brasile, Assemblea in cui la San Vincenzo Italiana è membro di diritto del Consiglio ristretto in quanto il nostro Paese ha più di 1000 Conferenze; è stato scelto il Brasile poiché in questo Paese la San Vincenzo ha un grandissimo sviluppo, più di 200.000 Vincenziani; molte riunioni, in cui sono stati discussi e approvati i bilanci ed i programmi Internazionali, e pochissimo tempo libero. Sono stata particolarmente colpita dalla cordialità e affettuosità dei Confratelli brasiliani, della diversità delle loro strutture rispetto alle nostre e dalle dimensioni delle diseguaglianze di questo Paese. Queste riunioni internazionali, ancora una volta, mi hanno fatto sentire veramente parte di una grande famiglia. □

Reddito di inclusione sociale: importante riconoscimento del ministro Poletti

di Laura Bosio

La necessità di istituire un reddito di inclusione sociale (Reis), da tempo richiesto dall'Alleanza contro la povertà, è stata riconosciuta dal ministro Poletti, durante l'incontro svoltosi nel maggio scorso, con i 33 organismi promotori del Reis. "Il ministro ha riconosciuto l'importanza del nostro lavoro e della nostra proposta sul Reddito di Inclusione Sociale – evidenziano i vertici dell'Alleanza –. Noi apprezziamo le sue parole, e chiediamo che queste si traducano al più presto in precise scelte politiche, di modo da confluire in autunno nella prossima legge di stabilità".

Le parole hanno un senso solo se poi vengono tradotte in fatti concreti, cosa che però sinora non si è ancora verificata. Per i soggetti che compongono l'Alleanza "è il tempo delle scelte sulla lotta alla povertà, e se davvero il ministro considera il Reis un buon punto di partenza con una larga base di condivisione, noi siamo pronti".

Le associazioni ricordano che "uno dei punti più interessanti del progetto del Reis, come ha riconosciuto lo stesso Poletti, è che non si rivolge a categorie particolari ma è uno strumento universalistico che usa il metro della povertà assoluta per individuare la platea dei beneficiari. Inoltre prevede un'attuazione graduale, che consente di partire, il primo anno, con un impegno di spesa di 1,8 miliardi e costruire progressivamente l'infrastruttura per un nuovo welfare che si prenda carico dei poveri non solo attraverso un sostegno al reddito, ma soprattutto con una serie di servizi e misure di in-

clusione e attivazione. Si tratta di una sfida per i Comuni che coinvolge direttamente i corpi sociali intermedi, i quali, attraverso l'azione dell'Alleanza, dimostrano il loro ruolo prezioso per la democrazia".

Il riconoscimento del ministro rappresenta una valorizzazione importante per il lavoro fatto finora. Ma proprio per questo non ci si può fermare. "Ci sarà bisogno di un grande coinvolgimento per fare in modo che dal riconoscimento importante dato al progetto del Reis si passi alla fase della decisione politica nella quale si misurerà la concreta volontà del governo, in vista della prossima legge di stabilità, in cui si dovranno trovare le coperture necessarie, e della costruzione di percorsi di confronto stabili. Per questo – concludono le associazioni – l'iniziativa dell'Alleanza proseguirà".

IL REIS

Il Reis ha come obiettivo il contrasto alla povertà assoluta ed è uno strumento di politica sociale fondato sulla necessità di integrare un intervento di sostegno al reddito con un'adeguata politica dei servizi (lavoro, istruzione, salute, integrazione, etc.).

Con questo incontro l'Alleanza contro la povertà intende ribadire la richiesta al governo di assumere come centrale il tema della povertà assoluta, che riguarda sei milioni di nostri concittadini che sono al di sotto della soglia di povertà, e di

dedicare impegno e risorse su questo problema in vista della prossima legge di stabilità.

L'ALLEANZA

L'Alleanza contro la povertà in Italia è composta da 33 associazioni e promotrice del Reis (Reddito di Inclusione Sociale), una proposta organica di Piano nazionale contro la povertà.

Ne fanno parte: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano - ONLUS, Fio.PSD, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari, Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, Federazione SCS, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÈBBENE, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. - Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali. □





Le quattro sfide

a cura di Alessandro Floris

Lavoro, educazione, famiglia, immigrazione sono le quattro sfide impegnative alle quali la Chiesa italiana e lo Stato sono chiamati a dare risposte urgenti, ciascuna secondo i suoi compiti specifici, per uscire dalla crisi e puntare su una ripresa solida, dal punto di vista sociale e pastorale.

Lavoro: la priorità dei giovani

Sembra che il peggio sia passato, secondo i dati ISTAT e di altre fonti, anche sul fronte dell'**occupazione**, ma i segnali sono ancora troppo tiepidi e le ricadute ancora non si vedono con chiarezza. Occorre perciò guardare senza troppe illusioni agli effetti della recente riforma del Lavoro, il cosiddetto Jobs Act e comunque sarà impossibile recuperare i livelli precedenti la crisi.

La forte espansione delle assunzioni a tempo indeterminato registrato nei primi mesi del 2015 è un segnale positivo. Ma ciò è meno vero per il Sud del nostro Paese, poiché esiste il rischio, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, che la ripresa non sia in grado di generare occupazione nella stessa misura in cui è accaduto in passato. "La crisi, afferma il governatore della Banca d'Italia Visco, si è innestata su una grande trasformazione dettata dal progresso tecnologico, ma la domanda da parte delle imprese più innovative potrebbe non bastare a riassorbire la disoccupazione".

In particolare quella giovanile, perché la riforma delle pensioni ha frenato il flusso di nuovi ingressi nell'impiego.

Per fortuna le **imprese** italiane sembrano avere ritrovato una rinnovata capacità di competizione, segnalata da un aumento del volume di esportazioni di dimensioni maggiori rispetto alla domanda, soprattutto nel mercato extraeuropeo.

Tuttavia in Italia le imprese, rispetto al passato, nascono mediamente più piccole e faticano ad espandersi in termini di occupazione, anche quando hanno successo, crescono a ritmi più bassi e per periodi limitati. A ciò si aggiunge il persistere delle difficoltà legate all'attuale normativa, complessa e spesso caotica, all'inefficienza delle pubbliche amministrazioni, ai ritardi della giustizia e alle carenze del sistema di formazione.

La difficoltà nel mondo del lavoro e la fatica ad attirare nuovi investimenti, nasce anche dal forte deficit di **innovazione** tecnologica, che pesa nell'economia del Paese. Non si tratta solo dei ritardi riguardo ai collegamenti (autostrade, porti, rotaie) ma anche di ritardi relativi a start up, banda larga, venture capitali. La ricerca e lo sviluppo in Italia sono inchiodate all'1,3% (la media UE è dell'1,9%, la Germania è al 2,8%).

L'innovazione allora diventa una parola vuota, ancora carente di contenuti e di risultati veri ed importanti.

Il presidente della CEI Bagnasco, nota che la "forbice tra ricchi e poveri si sta allargando pericolosamente anche per la tenuta sociale" e chiede che sia la questione lavoro la prima preoccupazione della politica.

L'educazione, laboratorio di umanità in tempo di crisi

Incombe sul futuro delle famiglie italiane quell'emergenza educativa più volte segnalata, che tocca i temi degli affetti, della sessualità, della procreazione, della crescita delle nuove generazioni, dell'istruzione e della cultura, fino a interessare la sfera morale e dei valori.

Nel corso della sua visita a Torino, **Papa Francesco**, rendendo omaggio a S. Giovanni Bosco, che dell'educazione fece un'arte singolare e straordinaria, ha invitato a raccogliere la sfida educativa in questo tempo di crisi. E cioè occuparsi dei ragazzi e dei giovani, specialmente quelli disagiati, con una educazione che il Papa definisce "di emergenza". "Oggi è di questo che hanno bisogno. Diamo da mangiare ai ragazzi di strada,



perché con lo stomaco vuoto non si può lodare Dio... Questo è vero. Ma poi aiutiamoli con un'educazione a misura di crisi: non il liceo classico o scientifico, ma piccole scuole per educarli ai mestieri. Diamogli qualcosa che sia fonte di lavoro. In sei mesi si può imparare a fare l'elettricista o a riparare un rubinetto”.

“L'educazione, ha affermato il **Cardinale Parolin**, segretario di Stato vaticano, all'Unesco, deve essere carismatica, ovvero capace di irrorare la mente attraverso una condivisione del bello inciso nell'avventura umana”.

Per gli educatori è questa la strada maestra, difficile ma appassionante in un'epoca che chiede loro di costruire ogni giorno autentici “laboratori di umanità”, nelle scuole, negli oratori, nei luoghi di aggregazione sociale.

Il prelado ha ripreso l'invito più volte espresso dal Papa a sperimentare “nuove forme di educazione non convenzionale e la ferma convinzione che si possa educare ad un nuovo umanesimo, sviluppando competenze nuove per i tempi nuovi”.

Nella dichiarazione **Gravissimum educationis** e in altri documenti, la Chiesa ricorda l'importanza della dimensione dell'educazione nel suo legame intrinseco con tutta la società e il servizio del bene comune. Si percepisce come l'educazione non sia da considerarsi solo un diritto inalienabile di



ogni persona, al di là di tutte le differenze di ruolo o di cultura, ma abbia anche l'obiettivo di aiutare le persone a divenire aperte ad una coesistenza fraterna per favorire l'unità e un'autentica pace nel mondo.

La famiglia: patrimonio della società

Nella società italiana e nella nostra cultura diffusa, continua a cambiare con velocità impressionante, l'idea di famiglia e di matrimonio, istituzioni citate nell'articolo 29 della stessa Costituzione. “Dal dopoguerra ad oggi il cambiamento è stato continuo e progressivo, afferma il prof. Luigi Balestra, docente di Diritto Privato all'Università di Bologna, accelerato dal lavoro femminile extradomestico, l'emancipazione della donna, il venir meno dell'indissolubilità del legame matrimoniale, l'introduzione del divorzio, per non parlare della legge sull'interruzione della gravidanza. Si tratta di elementi che hanno accentuato posizioni individualistiche a scapito della comunità familiare”.

Oggi pesano anche modelli legati alle nozze omosessuali, le unioni di fatto, le convivenze, le battaglie per il riconoscimento di diritti da parte dello Stato.

Cultura laica e cultura cattolica si interrogano sul futuro della famiglia, oggi sempre più disar-

ticolata e frammentata, ostaggio ancora di ideologie e tradizioni, destinata ad un modello “liquido”, caratterizzato da una pluralità di forme.

La famiglia è un bene che va tutelato, perché assicura una stabilità nei rapporti sociali, affettivi, un punto saldo di riferimento per l'educazione delle nuove generazioni e nella trasmissione dei valori morali e della fede.

La Chiesa ha affrontato il tema del matrimonio e della famiglia con coraggio e con un confronto franco e aperto già nel Sinodo straordinario celebrato lo scorso anno per volontà di Papa Francesco e si appresta a proseguire la riflessione nel prossimo Sinodo ordinario previsto in autunno.

Intanto attraverso le risposte al questionario inviato dai Vescovi nelle Diocesi di tutto il mondo, le voci delle famiglie giungono direttamente ai vertici della Chiesa: voci genuine, spontanee, preoccupate, anche arrabbiate, ma soprattutto cariche di speranza. Voci che per quantità sono così imponenti da lasciare disorientati anche i più ottimisti. Decine di migliaia di risposte giunte da 134 Diocesi, ma anche tante risposte singole in cui prevale la spontaneità, l'immediatezza, la concretezza.

“Il pilastro della società non sono i rapporti economici – dice Papa Francesco –, ma la circola-



zione sociale degli affetti. Quando vengono meno, colpendo la famiglia, l'intero sistema viene giù. La famiglia oggi è vulnerabile nelle condizioni di vita che la mettono alla prova.

Uno dei tanti problemi che la mettono alla prova è la povertà. Pensiamo a tante famiglie che popolano le periferie delle megacittà, ma anche le zone rurali. Quanta miseria, quanto degrado! Eppure tante famiglie povere con dignità cercano di condurre la loro vita quotidiana confidando nella benedizione di Dio.

Quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami familiari. Noi cristiani dobbiamo sempre essere vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova.

La mancanza e la perdita di lavoro, poi, o la sua precarietà, incidono pesantemente sulla vita familiare, mettendo a dura prova le relazioni.

L'economia odierna si è specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami familiari. L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci!"

Curare la famiglia, custodire i suoi valori: questa è la sfida da raccogliere e affrontare con coraggio.

Immigrazione: non solo emergenza

L'emergenza profughi si aggrava di giorno in giorno e ripropone



con la forza e l'evidenza dei fatti, il problema dell'immigrazione in tutta la sua complessità e drammaticità.

La generosità dei soccorsi e dell'accoglienza, il buon cuore degli italiani nei confronti di loro fratelli più sfortunati, che provengono da fame, guerre e persecuzioni, da soli non possono bastare. Le stazioni che diventano bivacchi, tendopoli impiantate in tutta fretta, dormitori a cielo aperto, richiamano periferie e ghetti che rappresentano trappole per i poveri di ogni nazionalità e producono degrado. E tolgono dignità e speranza.

Si tratta, è vero, di un'ondata migratoria eccezionale, senza precedenti, destinata peraltro ad assumere dimensioni anche maggiori e prolungarsi nel tempo. Ma forse la si sta affrontando con superficialità, improvvisazione, lasciando varchi aperti ai rigurgiti razzisti e alle speculazioni di chi vuole sfruttare la paura e l'insicurezza (seppur legittime e umanamente comprensibili) degli italiani. Chi deve definire la questione in modo chiaro e assumere decisioni anche difficili, non lo fa.

Papa Francesco, nella sua visita a Torino, ha voluto incontrare un gruppo di profughi: un gesto simbolico che rafforza le sue parole forti ed insistenti, che pronuncia sin dall'inizio del suo Pontificato, dalla storica visita a Lampedusa. Ha invitato tutti "a predicare amore e dialogo nei luoghi di frontiera, esprimendo preoccupazione per quei passeggeri senza docu-

menti, spesso rifugiati e richiedenti asilo, che sono detenuti per brevi o lunghi periodi a volte senza adeguata assistenza umana e spirituale..."

I dati del Viminale non lasciano dubbi sull'ampiezza del fenomeno: Nel 2014 sono arrivate in Italia 174 mila persone e le richieste d'asilo sono state 64886. La media si è alzata nei primi mesi di quest'anno. Secondo i numeri aggiornati a fine Maggio di quest'anno, su 33.832 stranieri approdati sulle nostre coste, bel 20.858 avevano sollecitato il riconoscimento dello status di rifugiati, cioè il 60%!

Nell'ultimo mese gli sbarchi hanno registrato un'ulteriore impennata: al 20 Giugno risultavano oltre 63 mila arrivi, circa 90 mila presenze nelle diverse strutture di accoglienza. Di oltre 56 mila persone si è persa traccia. Migliaia di stranieri liberi di circolare nel nostro Paese, molti dei quali avrebbero già varcato le frontiere e sarebbero ormai all'estero.

L'Europa assiste indifferente, incapace di darsi una politica comune per affrontare la gestione dei flussi migratori, l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri.

Non è solo questione di gestire in modo adeguato e con strumenti idonei l'emergenza. È un problema di garantire, in prospettiva, condizioni dignitose di vita, politiche di integrazione efficaci, un futuro per coloro che restano nel nostro Paese, nel rispetto della dignità della persona, della legalità, garantendo condizioni di sicurezza per tutti. Non possono esserci uomini di serie A e di serie B. Guai a cadere nella trappola di chi vuole accentuare la diversità come separazione e rifiuto.

Il futuro della nostra società può avere un solo nome: l'inclusione fraterna. □

La San Vincenzo all'Expo: come è andata?

di Roberto Capellini

Expo 2015, la Cascina Triulza e il settore della Società Civile

Nei precedenti articoli apparsi sulla nostra rivista del marzo/aprile 2015 sullo stesso argomento apparivano chiari le ragioni e gli obiettivi per i quali la San Vincenzo decise di partecipare all'Expo 2015. In maniera molto sintetica possiamo riprenderli in tre punti:

Expo evento internazionale con oltre 140 nazioni partecipanti; la San Vincenzo è un'organizzazione internazionale della carità presente in 148 nazioni nel mondo, è bene che ce lo ricordiamo e lo facciamo sapere.

Per la prima volta nella storia dell'Expo anche la Società Civile ha trovato il suo spazio dedicato nella Cascina Triulza e quindi anche la San Vincenzo come organizzazione del Terzo Settore aveva diritto e motivo per essere presente e farsi vedere. (Anche Cari-

tas è presente con una edicola per tutta la durata dell'Expo).

Inoltre Expo, vetrina alla quale è stata prevista la partecipazione di 20 milioni di visitatori, è l'occasione migliore per lanciare un messaggio alle nuove leve affinché entrino nella San Vincenzo. Per avvalorare la propria partecipazione e avere maggiore possibilità per incidere nell'evento, la San Vincenzo è anche entrata a far parte dei 63 soci fondatori della Fondazione Cascina Triulza.

A dicembre 2014 è cominciata la lunga preparazione dell'evento e si è deciso di partecipare con due modalità:

- La prima, con un Seminario nel quale presentare i risultati del Progetto Diverse: a tale scopo è stata prenotata l'Auditorium di 200 posti della Cascina Triulza.
- La seconda, con uno stand presso l'Area Espositiva della Cascina Triulza, nella settimana dal 1° al 7 giugno.

IL SEMINARIO DIVERSE

L'organizzazione del Seminario di chiusura del Progetto Diverse, realizzato in partnership con l'Università Cattolica di Milano, risale a circa due anni prima, quando i Consigli Centrali prima

di Bergamo e poi di Monza, accettarono l'invito dell'Università Cattolica di Milano a partecipare ad un bando finanziato dalla Comunità Europea, per sviluppare un progetto che coinvolgesse persone extracomunitarie disposte a mettere a disposizione loro risorse e competenze. Il risultato del Seminario è andato oltre le più rosee previsioni: l'auditorium è stato riempito anche con posti in piedi e per le oltre due ore la sala è rimasta ad ascoltare le relazioni e a fare domande.

PRESENZA ESPOSITIVA

La nostra presenza con uno stand, ha invece purtroppo un'altra storia da raccontare a causa dei ritardi con i quali sono stati completati i lavori di ristrutturazione della Cascina Triulza, antico edificio rurale preesistente nell'area Expo. Infatti solo il 3 di maggio 2015, a lavori di cantiere appena terminati e quando alla nostra settimana espositiva mancava meno di un mese, abbiamo avuto modo di prendere visione per la prima volta dell'area espositiva. Ci siamo resi subito conto che la posizione della Cascina Triulza all'interno dell'area Expo, situata al di fuori della direttrice del Decumano e quindi in una posizione decentrata rispetto al grande flusso, non avrebbe facilitato i visitatori a venire a trovarci. Con quella consapevolezza, e con meno di un mese a disposizione, abbiamo incontrato più volte i rappresentanti della Fondazione Cascina Triulza a vari livelli, per cercare di ottenere, come soci fondatori, migliori condizioni espositive e di visibilità. A conti fatti, il risultato è stato quello di ottenere una maggior superficie



espositiva rispetto a quella pattuita ed una postazione aggiuntiva all'aperto nella corte, dove abbiamo potuto intercettare meglio i visitatori di passaggio. In questa situazione il lay out originale dello spazio espositivo che lo Studio Armando Testa gentilmente aveva realizzato per noi in forma gratuita, ha dovuto essere modificato più di una volta per assolvere agli stretti capitolati espositivi emanati dalla Cascina Triulza e resi noti agli espositori solamente nel mese di maggio. Ci siamo resi conto inoltre che l'intera organizzazione Expo, ad un mese dall'apertura, non aveva ancora compreso come il pubblico si muoveva all'interno dell'area e che ciò avveniva in un modo assolutamente imprevedibile. I visitatori infatti preferivano visitare padiglioni dove venivano offerti divertimento, proposte gastronomiche, eventi musicali, piuttosto che visitare le Associazioni del Terzo Settore, impegnate nel sociale in tutte le sue forme. Superato il primo momento di delusione, abbiamo cercato di dotarci di strumenti di comunicazione che ci rendessero più visibili, e quindi più facilmente raggiungibili. Abbiamo così iniziato a distribuire i depliant provenienti dai diversi Consigli Centrali, il pieghevole internazionale, i teaser da volantaggio, i palloncini colorati gonfiati in loco, le bandiere, le borse portatutto i gadgets. A conti fatti qualche migliaia sono stati i 'pezzi' con il nome della San Vincenzo distribuiti nella settimana.

LA PRESENZA DEI VINCENZIANI

La nostra presenza allo stand è stata garantita, a partire dal suo montaggio, avvenuto alle 6 di mattina, da 63 vincenziani dei vari Consigli Centrali della Lombardia e della Campania, che dopo aver partecipato ad un incontro di preparazione sull'evento, si sono alternati nei vari turni di presenza

allo stand. Inoltre sia la Presidente Nazionale che la Presidente Regionale Lombarda, unitamente a Monica Galdo e Chiara Fiumara hanno assicurato la loro presenza e sostegno per tutta la settimana. Anche il Comitato Expo ha assicurato presenza, organizzazione e funzionamento dello stand, montaggio e smontaggio inclusi. Al termine dei lavori sono state registrate presenze di quasi 300 vincenziani provenienti dalle varie parti d'Italia.

IL DIARIO DELLA SETTIMANA

Expo aveva prevista la possibilità di organizzare eventi su argomenti specifici, allo scopo di pubblicizzare la propria presenza e la propria attività tramite il circuito informatico di Expo e i mezzi radio-televisivi. Anche noi abbiamo predisposto un calendario di interventi ed ogni giorno prevedeva un tema diverso e un diverso Consiglio Centrale a presidiare lo stand e a presentare i propri progetti e iniziative. Ecco la scaletta degli eventi succedutisi nei vari giorni:

Lunedì 1 giugno.

L'inaugurazione dello stand è avvenuta con la benedizione da parte di Mons. Merisi, Vescovo Emerito di Lodi ed ex Presidente della Caritas italiana, che è intervenuto insieme a don Roberto D'Avanzo, Direttore della Caritas Milanese. "La nostra società è pervasa da drammatiche contraddizioni ed ingiustizie, ha detto il Vescovo Merisi, per cui auspichiamo che i pubblici poteri intervengano nella logica della promozione, dell'autentico bene comune, della giustizia e della libertà.

Martedì 2 giugno.

Nessun evento in particolare ma erano presenti i Consigli di Busto, Legnano e Varese che hanno presentato le loro attività.



Mercoledì 3 giugno.

È stato presentato il Concorso Nazionale Scolastico 2015 con la partecipazione del Prof. Giuseppe Colosio, già Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, che si è soffermato sull'importanza della collaborazione tra scuola e volontariato per far conoscere ai nostri giovani un mondo a volte a loro sconosciuto.

Giovedì 4 giugno.

Alla presenza di oltre 30 vincenziani bresciani, è intervenuto Marco Lucchini, Presidente della Fondazione Banco Alimentare, che ci ha aggiornato sugli ultimi sviluppi della legislazione europea in merito alla raccolta ed alla distribuzione degli alimenti freschi rimasti invenduti nei supermercati. Il Consiglio di Monza, che presidiava lo stand, ha distribuito materiale illustrativo del dormitorio maschile, dello Spazio Anna e delle Borse di Studio Clara Cornelia Castelli.

Venerdì 5 giugno.

Giornata memorabile a Cascina Triulza, poiché era prevista la visita del Presidente Mattarella. Abbiamo posizionato striscioni della San Vincenzo dove era possibile, una nostra bandiera sventava alta nella corte e i nostri palloncini colorati con la scritta San Vincen-

zo davano una bella macchia di colore. Il Presidente Mattarella ha salutato i fondatori di Cascina Triulza, tra cui la nostra Presidente Nazionale e la Presidente Regionale, stringendo loro la mano. È stato un momento molto emozionante e tangibile sui volti di quanti erano presenti. Dopo i saluti ha proseguito a piedi salutandoli la folla presente. Quel giorno c'erano anche i vincenziani di Bergamo che, nonostante il caldo, sono rimasti fino alla chiusura dello stand, distribuendo le nostre borse con il materiale pubblicitario.

Sabato 6 giugno.

È stata la giornata dedicata ai progetti 'Orti Condivisi' e ben tre Consigli Centrali, quello di Aosta, Vigevano e Piacenza hanno presentato i loro progetti sull'argomento.

I vincenziani di Aosta sono venuti ad illustrarci il progetto "Hortus inclusus", realizzato nelle adiacenze delle mura romane. La San Vincenzo di Aosta ha avviato la creazione di orti per agricoltura biologica. Per seguire questi lavori sono state impegnate una decina di persone in stato di disagio. Il ricavato dalla vendita dei prodotti stessi serviranno per sostenere una trentina di famiglie in difficoltà. Il Consiglio di Vigevano ha presentato il Progetto "Vivaio didattico" presso la sezione femminile della Casa di Reclusione di Vigevano, finanziato con 9.000 euro dal Consiglio Nazionale della San Vincenzo e per il resto dalla Fondazione Bancaria Piacenza Vigevano. Alla illustrazione del progetto erano presenti il Direttore della Casa di reclusione Dott. Davide Pisapia, la Dirigente scolastica dell'Istituto Agrario "Ciro Pollini" di Mortara e la docente dello stesso Istituto referente del progetto stesso per la formazione Prof. Laura Fusani. Il Consiglio di Piacenza ha presentato il proget-

to "Effetto Serra: i semi della speranza". anch'esso finanziato dalla Federazione Nazionale della San Vincenzo, Erano presenti: Dott.ssa Caterina Zurlo, direttrice del Carcere di Piacenza; Umberto Morelli, presidente provinciale MCL; Orietta Zanrei, insegnante di Agraria Sezione Scuola Marcora in Carcere; Francesca Valla volontaria nelle carceri di Piacenza da 20 anni; Anna Maria Morselli, presidente della Conferenza Sacro Cuore che ha sostenuto il progetto.

Il Consiglio di Napoli ha completato la giornata con la presentazione del progetto "l'Ascolto è servito". Antonio Gianfico ci ha spiegato che il progetto nasce dal desiderio di offrire un'accoglienza più completa, anche qualificando l'attività dei volontari in un percorso di formazione alla comunicazione e all'ascolto. L'obiettivo è quello di fornire uno spazio di ascolto, accoglienza e sostegno alle persone in difficoltà per favorire processi di aggregazione tra le persone fragili e la comunità, superando stereotipi e frammentazioni sociali.

Domenica 7 giugno.

Claudio Messina e il Prof. Accattoli hanno presentato il Concorso Nazionale Carlo Castelli: "Non solo pane e acqua" e il Convegno "Nutrirsi di libertà" che si terrà presso il Carcere di Bollate il 9 ottobre p.v. Dopo l'illustrazione da parte di Claudio Messina di tutto quello che in questi anni la San Vincenzo ha fatto per il problema Carceri, ha preso la parola il Prof. Accattoli che ci ha trasmesso le sue sensazioni provate



nella veste di Presidente della Giuria di questo importante concorso.

LA PRESENTAZIONE INTERATTIVA DELLA SAN VINCENZO NEL MONDO

Molto interesse ha suscitato la presentazione interattiva della San Vincenzo nel mondo che è stata predisposta proprio allo scopo. Sin dall'inizio, il Comitato Expo aveva convenuto sull'importanza di trovare un modo attraente e moderno di presentare la San Vincenzo come un'organizzazione mondiale della carità. Si sono pertanto visitati i vari siti internet della San Vincenzo in Italia e nel mondo ed utilizzando un software speciale, si è preparata una serie di oltre 70 slide che, apparivano su due monitor e sul tavolo di tipo touch screen (quest'ultimo messo a disposizione gratuitamente dalla società Cloud Project). Data l'interattività della presentazione i visitatori, sfiorando lo schermo, navigavano tra i vari argomenti e i tanti paesi dove siamo presenti. Il tutto con evidente soddisfazione. La presentazione, realizzata anche in lingua inglese, è ora sul sito nazionale della San Vincenzo ed è disponibile per tutti coloro che sono interessati ad utilizzarla nei vari ambiti interni ed esterni. A mia memoria, questo è stato forse il primo strumento

orientato in maniera concreta ad evidenziare la caratteristica di internazionalità della San Vincenzo. I Consigli che per vari motivi non sono lì rappresentati, potranno in futuro inserire la loro presenza e le loro iniziative.

COSA RESTA PER IL FUTURO

Difficile dirlo, perché la Provvidenza spira come e dove vuole e non possiamo sapere se questo momento di visibilità straordinaria sia caduto su un terreno fertile che in futuro darà buoni frutti. Certamente abbiamo imparato che non è facile uscire dai sentieri della carità praticati da 200 anni, ma, là fuori, c'è un mondo desideroso di buone notizie e di buone proposte per fare il bene e noi della San Vincenzo, senza alcun dubbio, di buone proposte ne abbiamo per tutti e dobbiamo farlo sa-

pere. Non per niente in calce ai pannelli laterali dello stand, sul campo di grano che faceva da sfondo, comparivano due scritte (forse troppo in piccolo), che a me piacciono molto ed erano queste: "Il campo è il mondo" (Matteo 13,38) e "Vorrei racchiudere il mondo in una rete di carità" (Federico Ozanam). Un grazie sincero a tutti coloro che hanno contribuito con la loro fatica ed il loro impegno, alla realizzazione del progetto Expo. Le nostre scuse se non siamo riusciti a realizzare di più e meglio quanto tutti noi ci aspettavamo dall'evento. Ci rimarrà la consapevolezza che la comunicazione e l'immagine sono molto importanti sia per promuovere la nostra presenza nel mondo sia per svolgere meglio e con maggior consapevolezza il segreto lavoro quotidiano nell'aiuto del povero. □



Un altro mo(n)do è possibile?

Nuovi stili di vita per una famiglia cristiana e solidale

È stato questo il tema del XI Campo Famiglie della San Vincenzo a Marina di Massa, da 1 al 3 maggio 2015, appuntamento ormai tradizionale per la nostra famiglia (8 anni consecutivi) e per altre della Conferenza Famiglie Santa Chiara di Lecco, atteso da noi perché ogni anno, pur con temi diversi, è sempre una forte e stimolante occasione di incontro, confronto e condivisione con altre famiglie cristiane per sottolineare i valori della famiglia e del cristianesimo nella società di oggi, valori che si stanno perdendo a discapito della società stessa. L'esperienza del Campo è proposta a *famiglie cristiane* di tutta Italia, *vincenziane e non*, anzi negli ultimi anni le famiglie non vincenziane sono aumentate, permettendo un dialogo e un confronto molto costruttivo e arricchente per tutti. Il tema generalmente è di interesse per tutti, in particolare quest'anno abbiamo riflettuto su come, in un'epoca di crisi sociale, economica, ma anche in un tempo in cui prevale l'isolamento, la solitudine nell'affrontare le difficoltà, sia possibile, per noi famiglie "normali", incarnare in qualche modo l'utopia dei cristiani dei primi secoli. Tutto questo alla luce degli *Atti degli apostoli 2,42-45; 4,32-35*. "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera ... Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tut-

ti secondo il bisogno di ciascuno. La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede, aveva un cuor solo e un'anima sola...". Questo brano è stato il filo conduttore di tutto il Campo proprio per richiamarci ad essere un'unica Chiesa, senza etichette e divisioni, **Cristo al centro di tutto**. Come sottolineato nel vangelo di Giovanni della S. Messa di chiusura: "... il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite ... perché senza di me non potete far nulla ... chiedete quello che volete e vi sarà fatto". "... così la comunità cresceva di numero e chi li vedeva diceva: guardate come si amano!". E così, in un ritmo scandito da lodi, vespri, compieta e s. Messa di apertura e chiusura, le nostre famiglie, in alcuni momenti, si sono dovute dividere per le varie attività diverse per figli (numerosi e di età compresa dai pochi mesi a 18 anni!) e genitori. I ragazzi più grandi, prendendosi cura dei più piccoli, organizzando giochi e animazione, hanno permesso a noi adulti di seguire gli incontri e confrontarci sui vari temi. Il primo intervento è stato di don Silvio Longobardi della comunità di Emmaus: "Ogni cosa era tra loro comune. La famiglia educa alla responsabilità". Ci ha dato molti spunti di riflessione sul ruolo della famiglia e della responsabilità educativa dei genitori alla fede. Ecco alcuni stralci: "Dio scrive nel cuore dell'uomo attraverso i genitori che sono una presenza

testimoniale della fede... testimonianza e coerenza di vita portano frutto ... un esempio dell'impronta dei genitori si vede nella vita di Madre Teresa, S. Teresa di Liseux, Federico Ozanam... la Pentecoste segna il passaggio da comunità di uomini a comunità piena di Spirito e la Chiesa viene plasmata dallo Spirito... Dio entra nella storia attraverso una comunità e la prima comunità è la famiglia, Dio si inserisce nel cammino di vera amicizia di un uomo e di una donna e porta la coppia ad aprirsi alla vita condividendo anima e corpo... **se faccio qualcosa da solo la firma è mia, se lo faccio con gli altri la firma è di Gesù Cristo...** opere di bene possono essere solo umane (impegno sociale) o essere espressione della carezza di Dio con attenzione all'UOMO... spesso la nostra carità è calcolata, mettiamo dei paletti che Dio si diverte a spostare! ... la Provvidenza non è calcolata è Last Minute ... la carità è espressione matura della fede, dare alla vita uno stile di carità si può fare solo se si è fedeli nella fede...".

Queste cose interrogano tutti i cristiani, ma in particolare noi famiglie vincenziane: possiamo passare dall'aiuto della Conferenza verso le famiglie in difficoltà, all'aiuto tra famiglie e famiglie, per diventare una "famiglia solidale", segno concreto di comunità cristiana che condivide i propri beni? Come coniugare allora il progetto



di famiglia solidale, le realtà di famiglie affidatarie, le Case famiglia, l'housing sociale, i bilanci di giustizia, il consumo responsabile, con l'affanno della vita di oggi? In questa riflessione si sono inseriti i due successivi interventi. Marco Giordano ha introdotto il tema: *"L'urgenza della solidarietà familiare"* partendo dalle parole di Papa Francesco al Parlamento europeo sul tema della Solitudine: oggi ci sono tante persone invisibili, prive di relazione e calore umano, spesso senza speranza. Anonimi ANTI - UOMINI. La vita si è allungata, ma la società non si è allargata alla vita! Gli anziani infatti non hanno il giusto rispetto e sono considerati un peso. Perciò la crisi economica, che si inserisce in questo contesto di solitudine, è peggiore di quella di 50-60 anni fa. Oggi il povero è disperato perché solo. Ci vuole un disegno sociale per combattere la solitudine: stare in mezzo ai poveri con un incontro reale, instaurare una relazione di qualità per creare legami di fiducia reciproca. Un legame deve essere: Vicino, Aperto, Durevole, Significativo, Reciproco. Ci deve essere non solo qualità, ma anche continuità negli affetti. L'amore vero promette infinito. Se non è definitivo, non è legame. E deve essere bidirezionale: chi aiuta deve essere anche aiutato per capirne il vero significato.

L'intervento si conclude con due citazioni: *«Ognuno ha una favola dentro, che non riesce a leggere da solo. Ha bisogno di qualcuno che con meraviglia e tenerezza la legga nei suoi occhi e gliela racconti»* (Pablo Neruda); *«Se vuoi andare alla sorgente, devi andare controcorrente!»* (Giovanni Paolo II). Seguono poi due testimonianze di affido familiare da parte di due famiglie presenti al Campo sulle quali si introduce anche una accesa condi-



visione di risonanza sugli interventi dei relatori.

L'ultima relazione dei coniugi Lidia (commercialista) e Franco (imprenditore) è molto concreta: *"La famiglia in cammino verso l'altro: per una nuova economia"*. Partendo dal discorso del Commercio Equo e solidale, viene introdotta l'esperienza dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale). Si possono cambiare abitudini di vita per esercitare una economia solidale? Il consumismo influenza tutti noi, si può pensare ad un consumo più responsabile? Bisogna mantenere il senso del limite. In questi gruppi si favorisce una equa retribuzione del produttore a scapito della filiera dei trasporti e dei mediatori che si intascano i guadagni lasciando poco ai produttori. Questa attività dei GAS permette una migliore e più giusta retribuzione per i produttori e anche nuovo lavoro per i piccoli trasportatori e per chi organizza queste cooperative. Si acquistano prodotti di stagione direttamente dal produttore, così si impara anche a consumare prodotti di qualità nel giusto periodo.

Questi pochi stralci forse non riescono a far capire ad altri la profondità delle riflessioni suscitate dagli

argomenti, ma al di là di questo, non mi stancherò mai di ribadire che è una forte esperienza umana e cristiana. Anche quest'anno abbiamo vissuto con intensità e gioia questa esperienza che da anni propongo, per ora senza successo, anche ad altre famiglie della parrocchia perché non si può non cercare di condividere con gli amici le belle esperienze vissute.

Di contorno, ma non meno importante, c'è stato anche l'incontro con alcuni profughi nigeriani e cingalesi che erano ospiti dalle suore nella stessa nostra struttura. È stato toccante il momento del falò sulla spiaggia sabato sera con compieta e canti con la chitarra, il tutto proseguito con l'adorazione notturna in cappellina con turni fino al mattino.

Perciò grazie a tutti i partecipanti, relatori, organizzatori per il clima di gioia e condivisione cristiana che ogni anno ci fa tornare a casa con una bella carica per affrontare la vita di tutti i giorni. □

In attesa del prossimo Campo.
Famiglia Scotti con famiglie Rota, Butta, Crosti.

Conferenza Famiglie Santa Chiara d'Assisi - Parrocchia dei Frati - Lecco



Commenti da Marina di Massa 2015

Condivido molto la scelta di dare una più chiara impronta familiare all'esperienza di carità, è una via nuova che non toglie nulla al carisma antico e risponde alla necessità dei tempi. Se la famiglia è un elemento fondamentale della nuova evangelizzazione, come amava ripetere Giovanni Paolo II, lo è anche nella testimonianza della carità. Vi prego perciò di perseverare su questa strada nonostante le difficoltà che ora appaiono. Avete imboccato la via del futuro.

Vi ringrazio perché ho avuto modo di imbattemi in questa splendida testimonianza del Beato Ozanam. Una figura davvero straordinaria che può stimolare tanti sposi dell'oggi chiusi nella lamentazione o troppo paurosi di buttarsi nell'avventura della fede.

Don Silvio (Salerno)

Sono stati tre giorni davvero "corroboranti", abbiamo respirato un clima di leggerezza, di fraternità, di condivisione e di unione, ci sembra di poter dire che abbiamo vissuto in modo davvero molto simile al modello proposto da At 2, 42-44.

Ieri alle 16 (dopo aver salutato tutti più volte, tanta era la voglia di partire), poco prima di salire in macchina, pensavamo ad una nota canzone.

Che è anche una tentazione:

*Signore, com'è bello, non andiamo via
Faremo delle tende e dormiremo qua
Non scendiamo a valle dove l'altra
gente*

Non vuole capire quello che tu sei

Ciò che dobbiamo fare, però ce lo dice chiaramente Lui.

Ma il vostro posto è là, là in mezzo a loro

L'amore che vi ho dato, portatelo nel mondo

*Io sono venuto a salvarvi dalla morte
Il Padre mi ha mandato ed io mando voi*

Ed eccoci qua... nel mondo, un po' più felici, un po' più "carichi", grazie al Campo.

Pietro, Olta e Beppe (Brescia)

Vi ringraziamo per questi tre giorni insieme, durante i quali ab-

biamo potuto ascoltare relatori interessanti e conoscere meglio determinate realtà.

Vi ringraziamo soprattutto per il tempo condiviso, fatto di preghiera, di ascolto della Parola, ma anche di momenti più leggeri e conviviali.

Sarà proprio questo che cercherò di trasmettere ai confratelli di Parma quando riporterò la nostra esperienza di famiglia al Campo.

Un grazie particolare lo vogliamo dire ai ragazzi e alle ragazze che hanno animato i più piccoli, per l'impegno e la disponibilità e la pazienza. Tommaso, nostro figlio più grande, è partito da Marina di Massa con gli occhi lucidi, dispiaciuto perché doveva partire e lasciare i suoi nuovi amici.

**Giovanni, Giacomo, Tommaso,
Francesca e Luca (Parma)**

Come capita ogni volta, ce ne andiamo dal Campo arricchiti e felici! La presenza dello Spirito Santo permette di "toccare con mano" la gioia della condivisione, la fratellanza. Momento altissimo di fratellanza e di presenza dello Spirito Santo secondo me si è avvertita in maniera tangibile durante il Padre Nostro intorno al fuoco insieme ai ragazzi ospiti in questo momento di casa Faci! Il Dio unico ci accoglie tutti!

Ringrazio molto gli animatori, ma ringrazio anche i bambini che, sebbene in maniera inconsapevole, permettono ai ragazzi di sperimentare la fatica e la gioia del servizio.

Rossella e Paolo (Bologna)

Quest'anno eravamo indecisi se venire o no al Campo Famiglie, per diversi motivi, tra cui non ultimo la nostra non più giovane età. Pensiamo ora di avere fatto un'ottima scelta! Grazie a tutti coloro che si sono impegnati per l'organizzazione e un abbraccio a tutti i partecipanti.

Mafalda e Cesare (Torino)

Anche quest'anno il Campo Famiglie ci ha fatto sentire che anche se non abbiamo una conferenza nelle vicinanze, la grande famiglia della San Vincenzo ci abbraccia

sempre. Vincenziano una volta... vincenziano per sempre!

È bello ricordare le nostre figlie al primo campo a cui abbiamo partecipato: avevano le trecce lunghe, un secchiello in mano e non sapevano ancora leggere. Quest'anno si sono definite "semi-animatrici" e pensano già al prossimo campo...

La condivisione è sempre arricchente, il ritrovarsi è un dono grande, ma quest'anno la foto che mi porto via dal campo è quella della compieta pregata intorno al falò sulla spiaggia insieme a un gruppo di immigrati che sono usciti dal televisore e che passando per la Libia e Lampedusa sono arrivati fino a Marina di Massa. E lo straniero in un attimo è lì con te, gli puoi parlare, lo puoi conoscere e ascoltare la sua storia.

E anche quest'anno siamo stati felici di vedere la mamma musulmana che vive con noi partecipare alla messa all'aperto e alla preghiera sulla spiaggia insieme al suo bambino.

Lo Spirito Santo agisce in modo misterioso, a volte si serve di due chitarre, di un fuoco e di una preghiera semplice.

Monica e Bruno (Bologna)

Il campo di Marina di Massa è un'oasi di pace e di arricchimento continuo nella condivisione delle esperienze tra le famiglie e i momenti di spiritualità. Per noi, una famiglia con una bambina di 7 anni, Anna Sofia, è stata la seconda esperienza. Speriamo di non poter mancare nei prossimi campi, un appuntamento al quale non bisogna rinunciare per gettare un seme per un futuro migliore delle famiglie nella società, oggi ancor più caratterizzate da una crisi non solo economica ma soprattutto di valori etici.

Margherita e Giuseppe (Milano)

Grazie a tutti per i bei momenti condivisi!!!

...Qualcuno mi ha chiesto ma che ci fai tu a un campo per famiglie?

Quel qualcuno non sapeva che la San Vincenzo è la mia famiglia!

Monica (Napoli)

In giro con Federico Ozanam

di Nella Capasso

Due anni in giro con Federico e non è ancora finita. Un tour per la Campania, con il messaggio di Federico Ozanam, che la mostra a lui dedicata “Grazie Federico” illustra non solo in maniera didascalica, ma “comunica”. Dal dicembre 2012, data della manifestazione campana *In viaggio verso il bicentenario* della nascita di Centro Ozanam, dal debutto nelle sale dell’Opera Speciale della San Vincenzo De Paoli “Centro Ozanam”, i pannelli della mostra sono stati protagonisti di un articolato percorso. Enti, scuole, associazioni, hanno vissuto l’approccio con il mondo del volontariato in una forma seminale. Gli stessi volontari del Centro Ozanam, assieme agli studenti delle scuole ospiti, dei volontari di enti ed associazioni, hanno fatto ripercorrere ai visitatori le tappe della vita, dell’insegnamento di Federico Ozanam, del suo incondizionato votarsi ai poveri, del suo fare della carità non una parentesi fine a se stessa, ma un modello ispiratore di vita quotidiana. A



Sant’Antimo la mostra ha fatto tappa in otto istituti scolastici, nella Chiesa dello Spirito Santo, nelle sale del Convento dei Frati Minori. È stata ospitata nelle sale della Conferenza di San Vincenzo di Piscinola ed in quella di Miano. È stata allestita in una scuola di Melito, nella Biblioteca Comunale di Cardito, nella Curia Vescovile di Aversa, nel Santuario di Torre del Greco, alla Fiera dei Beni Comuni alla mostra d’Oltremare di Napoli, alla Chiesa di Santa Maria Maggiore della Pietra Santa e, al Complesso Monumentale del Pendino, sempre a Napoli, dove tornerà dal 18 al 25 luglio. La sua più recente apparizione a fine maggio, a Paternopoli, in Provincia di Avellino. Elevato e produttivo il coinvolgimento degli studenti; oltre un migliaio i giovani, solo delle scuole, che hanno avuto la possibilità di conoscere il “modello” di volontariato promosso da Federico Ozanam e le attività della San Vincenzo. Il loro coinvolgimento attivo, coadiuvato anche dalla consegna di un opuscolo che

contiene in dettaglio le didascalie dei vari pannelli, li ha trasformati in moltiplicatori del messaggio. Sono stati veicolo di diffusione del volontariato attivo e moderno, di ispirazione federiciana, alle loro famiglie, ai loro amici. Ne sono testimonianza alcuni episodi di giovani studenti che hanno condotto i propri genitori attraverso il mondo di Federico, chiarendo dubbi, sfatando luoghi comuni, mostrando di aver acquisito una reale consapevolezza. Avvicinare i giovani, ma anche, in generale, tutti quanti sono passati e passano attraverso la lettura dei pannelli della mostra, in maniera concreta al volontariato è la finalità dichiarata da chi ha promosso il tour di Federico, dal presidente della conferenza opera speciale "Centro Ozanam" di Sant'Antimo, Antonio Gianfico, a tutti i volontari del gruppo, che hanno iniziato a muovere il primo tassello di un domino, di un "contagio" benefico, quello del volontariato come stile di vita. □





Esperienze di vita vincenziana

1° Corso interregionale di formazione per responsabili

di Davide Di Iullo

Il nuovo Statuto della Società, la realtà delle Conferenze afferenti i Consigli Interregionali del Lazio-Umbria, Abruzzo-Molise, Marche e dell'Acc Bari Castellana hanno spinto i Coordinatori Regionali a riunirsi per esaminare la possibilità di un percorso formativo condiviso avente la finalità non di ribaltare il modus operandi delle varie realtà vincenziane, quanto piuttosto di esaltarne e adeguarne le attività alle nuove e più pressanti richieste di aiuto.

Si è pensato così di organizzare tre seminari formativi a distanza di 6 mesi l'uno dall'altro coinvolgendo nella location tutte le regioni partecipanti.

La partecipazione è andata ben oltre le aspettative con una presenza media ai 3 seminari di 35 confratelli provenienti dalle diverse realtà nonostante i costi sia in termini di impegno personale che in termini economici.

Nel corso del Primo Seminario grazie ai contributi di Alessandro Floris, Fernando Mazzoni, Davide Di Iullo e Galdino Sanguin i partecipanti sono stati guidati nella riscoperta della Società di San Vincenzo, attraverso una lettura approfondita dello Statuto e della Nouvelle Regle e, essendo rivolta in particolare a coloro che ricoprono incarichi societari, sulle modalità di conduzione di gruppi.

Centro di tutta l'attività vincenziana la Conferenza è da intendersi come famiglia per ciascuno di noi, dove incontrare fratelli e sorelle nella fede, crescere nella comunione, confrontarsi, uniti nel servizio ai poveri. È lo stesso Federico a indicarci questa strada.

Si è ritenuto quindi necessario ripercorrere la storia della Società dalle origini ai giorni nostri ponendo l'accento sulla identità, lo scopo, gli aspetti organizzativi e societari, i principi di legalità e trasparenza che devono animare la nostra attività. Per questo sono

necessari non solo una adesione formale ma anche e soprattutto una adesione esistenziale che coniughi responsabilità collaborazione e corresponsabilità fra i membri di ciascuna conferenza e fra le conferenze.

Infatti "La visita ai poveri deve essere un mezzo e non lo scopo della nostra associazione. Il fine della Società è quello di ravvivare e consolidare la fede e rianimare la carità. Il pensiero che non deve mai acquietarsi è l'estensione del Regno del Salvatore."

I caratteri fondamentali della Conferenza sono quindi La laicità, L'ossequio all'autorità della Chiesa e la filiale sottomissione ad essa, Il fine di elevazione spirituale e santificazione dei suoi membri e dei poveri assistiti, La semplicità, amicizia e fraternità dei rapporti fra confratelli, La collegialità delle decisioni, La forma pratica, attiva, diretta della carità e la visita alla casa delle famiglie povere come attività non individuale ma solidale del gruppo.

Federico sin dall'inizio ha chiara la consapevolezza che i laici cristiani devono "impadronirsi" della storia e divenire capaci di comprendere i bisogni dell'uomo concreto, preparandosi ad un impegno socio-politico per trasformare la società alla luce del messaggio evangelico.

I cristiani dovevano prendere in mano i destini del mondo, per costruire una civiltà di giustizia e di fraternità.

E se la Conferenza è un gruppo di amici "uniti da legami di spirito e di cuore, amici devoti che nulla hanno in segreto, che aprono le loro anime per raccontarsi di volta in volta le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze", particolare attenzione deve essere prestata da quanti sono investiti nel loro servizio in qualità di Presidenti, a tutti i livelli associativi. Essi devono essere uomini attenti

non solo alla tradizione ma anche all'ascolto, alla relazione, alla mediazione e alla decisione.

Il Presidente deve in sostanza essere capace di condurre il gruppo da semplice insieme numerico all'essere comunità: Centro dell'azione vincenziana prima che la visita al povero è la vita di conferenza. È nell'incontro settimanale che non solo si conoscono e si servono i bisogni del prossimo, ma vi è la crescita spirituale, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, l'orazione fervente ed il dialogo fraterno.

L'aiuto del prossimo, il ruolo del vincenziano, non è quello di erogatore di risorse o solutore di problemi quanto quello di Accompagnatore nel cammino di autopromozione e reintegrazione sociale. Per fare questo occorre essere saldi nella Fede ma anche formarsi nella conoscenza di tutti gli strumenti utili per il perseguimento di questo obiettivo.

Per questo il secondo seminario ha visto la partecipazione in qualità di relatori Esperti esterni all'Associazione: Piero Stanchi del Centro Servizi per il Volontariato di Chieti e Mauro Capone Giurista d'impresa impegnato nel mondo delle Cooperative socio-sanitarie.

I partecipanti al corso sono stati così accompagnati nella conoscenza della normativa relativa al mondo del Volontariato: dal regime di Onlus alla contabilità, dalla rendicontazione sociale a tutti gli strumenti disponibili, ad esempio i voucher, per nuove forme di aiuto alla povertà che restituiscano, attraverso il lavoro, più dignità alla persona incontrata. È stato inoltre approfondito il tema della rete integrata dei servizi alla persona. Con questa tematica si è voluto offrire ai convenuti un ventaglio di possibilità per interventi più mirati ed organizzati di accompagnamento.

Il terzo seminario ha visti di nuovo coinvolti il Vice-Presidente Nazionale Alessandro Floris, l'Esperto Mauro Capone e la Consorella Maria Pia Montiferrari per il suo ruolo svolto all'interno della CONVOL, Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di volontariato.

Partendo dalla necessità per la Nostra Società di "rinnovarsi incessantemente e di adattarsi alle mutate condizioni col cambiare dei tempi e di essere sempre aperta alle mutazioni dell'umanità e alle nuove forme di povertà che si vedono insorgere o si presagiscono", come affermato nella Nouvelle Regle, si è riportato in luce come sin dagli inizi sia San Vincenzo De Paoli che Federico Ozanam con la rete delle loro organizzazioni, dimostrarono la possibilità di creare una società solidale e cooperativistica. La loro azione caritativa mostrò la via dell'attenzione all'uomo come persona che è la via attraverso la quale il sociale diventa veramente umano. Non è un caso che alla Società di San Vincenzo De Paoli si deve la diffusione della cultura del servizio sociale in Italia, proponendosi con la forza di una istituzione capace di andare oltre la sola attività caritativa o benefica, rinnovando i modi e le forme dell'intervento dei cattolici nel sociale, attuando nelle Conferenze Vincenziane quella fondamentale uguaglianza che accomuna "il nobile, il dotto e l'operaio in ragionamenti e opere solide e fraterne" come affermato da Augusto Baroni.

Per questo si è avvertita la necessità di approfondire ulteriormente il tema della Cooperazione e delle Cooperative socio-assistenziali e la loro costituzione, nonché la normativa di riferimento.

Attraverso la cooperazione le idee imprenditoriali individuali, i progetti, il lavoro, si associano fra loro, interagiscono, si arricchiscono, mettono a frutto le esperienze e le conoscenze di un'organizzazione più complessa. Essere cooperatori vuol dire agire insieme in una struttura dinamica in cui al tempo stesso si è lavoratori e im-

prenditori, in cui si fondono doti di managerialità e doti di mutualità. Aderire al modo cooperativo di "far economia", significa appartenere a un sistema che intende seguire le evoluzioni tecnologiche e produttive senza snaturare l'essenza solidaristica che è alla base della cooperazione stessa.

Ma sistema integrato di servizi necessariamente richiama il concetto dell'agire in rete con altre associazioni di Volontariato. Oggi più che mai vi è questa necessità considerata anche la complessità delle povertà che oggi si riscontrano nel nostro vivere quotidiano. Accanto alla mano tesa del povero si nascondono mille altri problemi e necessità che richiamano una maggiore competenza di intervento. Floris ci ha ricordato come la povertà oggi è fenomeno globale che si costituisce per il sommarsi di molteplici disagi. La povertà e l'esclusione sociale sono fenomeni multidimensionali ed è da queste considerazioni che nasce l'urgenza di un'azione coordinata.

Maria Pia Montiferrari ha ricordato quanto lo stesso Ozanam affermava: "Vorrei racchiudere il mondo intero in una rete di Carità". Già allora il nostro Fondatore parlava di rete. E lo stesso andare in due confratelli nelle soffitte dei poveri era un primo passo dell'agire in rete, che poi si ampliava nell'incontro settimanale per mettere insieme le riflessioni e le proprie risposte ai problemi e fare sintesi.

Ancora una volta il vero Vincenziano deve farsi portatore di questo agire in rete, moltiplicatore di questa necessità anche fra le altre associazioni, cooperative, Istituzioni e non tirarsi indietro con il timore di perdere la propria identità. Anzi, agire in rete presuppone innanzitutto il riconoscimento della propria identità e la capacità di dare quella parte di risposta consapevole, ai molteplici disagi di cui si costituisce la povertà.

Accanto ai tre seminari sono stati previsti momenti di ulteriori riflessioni e approfondimento a livello regionale che hanno con-

dotto i partecipanti alla consapevolezza della necessità di continuare nel percorso di formazione. Già un ulteriore momento di riflessione è stato previsto per il prossimo mese di Ottobre con sede in Puglia. In quella sede un tema particolarmente sentito e che sarà oggetto di studio sarà sicuramente quello relativo alla Comunicazione. Vi è la necessità di curare maggiormente la capacità di "lasciarsi vedere", anche attraverso l'utilizzo degli odierni strumenti pur sempre nella consapevolezza della propria identità e della propria tradizione.

Sin dalla nascita delle Conferenze uno dei luoghi più importanti di comunicazione furono le Opere: Guardaroba, Biblioteche, liste di domande e offerte di impiego, l'opera degli stranieri per l'assistenza di cittadini di nazionalità diverse, l'apprendistato, gli spacci alimentari e le mense, la costruzione di case per gli indigenti, l'avvocato dei poveri, le casse di disoccupazione e di Mutuo Credito. Attraverso di esse la nostra Società si è lasciata vedere nel rispetto dell'altro e delle regole vigenti.

Opere quindi nate con lo spirito e lo stile di azione vincenziano: l'incontro con la persona in amicizia. Opere nate con l'attenzione rivolta non al bisogno sociale da soddisfare ma alla persona.

Scopo ultimo del corso di Formazione è risultato essere quello di rilanciare una nuova capacità progettuale all'interno della nostra Società e delle nostre Regioni.

A conclusione di questo cammino di formazione e di crescita spirituale e associativa posso ben affermare il rinsaldarsi di una amicizia e il riconoscersi nella medesima identità da parte di tutti i partecipanti. Sento perciò la necessità di rivolgere, a conclusione di questo mio intervento e a nome di tutti i confratelli di Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Umbria e Puglia un affettuoso e deferente saluto ai fratelli Salvatore Mirabella, che ci ha lasciati all'alba del primo seminario, e Giuseppe Muscella che ci ha lasciato in questi ultimi giorni di luglio. □

Forte richiamo del Papa alla corresponsabilità ecclesiale

È il tempo della responsabilità dei laici

Nel discorso alla 68ª Assemblea generale della CEI, il Papa invita i Vescovi e la Chiesa a “rinforzare l'indispensabile ruolo dei laici”, che sono chiamati a impegnarsi personalmente nella vita sociale, politica ed ecclesiale, crescendo lungo la strada della carità.

L'intuizione profetica di Ozanam, che volle la “laicità” come uno dei pilastri fondamentali della Società di San Vincenzo, anticipando il riconoscimento del ruolo dei laici nella vita della Chiesa operato dal Concilio Vaticano II, trova una forte conferma ancora una volta nelle parole chiare pronunciate da Papa Francesco.

È un invito ai vincenziani ad approfondire e a vivere con grande e rinnovato impegno questa dimensione del loro carisma.

a cura di Alessandro Floris

“La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!”.

(Papa Francesco)

Le parole di Papa Francesco sui ruoli dei laici costituiscono un forte richiamo ai Vescovi e alla Chiesa intera a rivigorire la corresponsabilità ecclesiale e un invito a tutti i fedeli laici a vivere il protagonismo della fede, dedicando tempo e cuore ad un servizio autenticamente cristiano, mettendo a frutto i doni ricevuti dal Signore.

È una responsabilità impegnativa, ma stimolante, per i laici, da declinare in piena autonomia, senza cercare tutele clericali o rifugiarsi nell'autoreferenzialità. Vescovi e laici, ricorda Francesco, devono crescere nell'arte del discernimento e dell'ascolto reciproco come modo speciale per fare comunione e rendere testimonianza al Vangelo.

Al Papa non piacciono i vescovi o i monsignori-pilota che dirigono i laici quasi fossero marionette o i tentativi di clericalizzare i laici. Ovvero i laici non sono i chierichetti della situazione, l'ultimo anello di una trasmissione: Papa, vescovi, preti, diaconi... e alla fine appunto i laici.

Ai laici va dato lo spazio che chiedeva il Concilio Vati-

cano II. Laici che devono assumersi le responsabilità che a loro competono nella società civile, nella cultura, nel mondo del lavoro, nella comunità ecclesiale.

Il ruolo dei **laici cristiani** è stato un tema particolarmente caro a Ozanam. Egli fu in questo autenticamente profetico. Oggi occorre ricordarlo e riproporlo con forza.

Vorrei ancora una volta riprendere ciò che scriveva Mons. Nicola Pavoni, indimenticato Consigliere spirituale della Società di San Vincenzo italiana:

“La laicità: qui Federico è stato un grandissimo profeta, perché 150 anni fa parlare di una organizzazione di laici che fa azione ecclesiale era inconcepibile. Qualcuno dice che la scelta laicale di Federico non è stata approvata. Non è vero: è stata approvata implicitamente.

*Avvenne, infatti, che Federico chiedesse al Santo Padre (era stato ricevuto due volte dal Papa) le indulgenze da dare ai soci della Conferenza di Parigi: dalla Segreteria di Stato venne una lettera in cui si diceva che il Santo Padre concedeva benevolmente le indulgenze, con le condizioni di prammatica “**a codesta associazione canonicamente eretta**”.*

Canonicamente eretta significa che l'Associazione non è laicale, ma ecclesiale, confessionale. Perciò Federico scrisse al Santo Padre e disse che i membri dell'Associazione ringraziavano per le benedizioni ma non accettavano l'espressione “canonicamente eretta” perché volevano essere una associazione laica al servizio della Chiesa.

*Tre mesi dopo Federico inviò la medesima richiesta di indulgenza per la Conferenza di Lione. La risposta della Segreteria di Stato fu: “Si concede benevolmente l'indulgenza... **a codesta associazione laicale**”.*

Quindi per la prima volta nella storia, la Chiesa approvò implicitamente che un gruppo di laici si riunisse e costi-

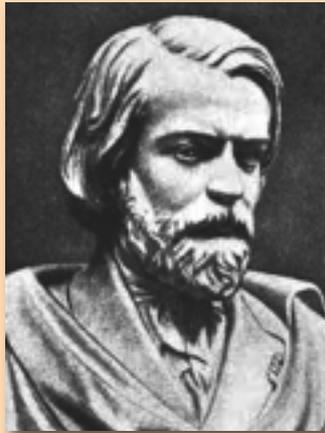
tuisse un'associazione con scopo di fede, di aiuto ai poveri, di diffusione della Parola di Dio. La Laicità è stata poi assorbita totalmente dal Concilio Vaticano II e nella *Lumen Gentium* è prospettata sotto vari aspetti”.

Federico Ozanam, pur nella difficile e tormentata stagione della Chiesa e della società del suo tempo, intuisce e intravede il **nuovo vasto orizzonte dell'impegno del laico cristiano**:

“Quello che io vi domando è di abbracciare il mondo nella vostra ambizione. Non dite: voglio salvarmi; ma dite: voglio salvare il mondo.

Questo è il solo orizzonte del cristiano, perché è l'orizzonte della carità”.

Ozanam vede perciò nella Conferenza di carità una **espressione laicale spontanea**, capace di proporsi come una nuova realtà comunitaria all'interno della Chiesa, e allo stesso tempo capace di riappropriarsi della storia, uscendo da un soffocante clericalismo che spingeva le



masse lontano dalla Chiesa, arroccata com'era nella difesa dogmatica e del suo potere.

Emerge così la figura di laico per così dire “maggiorenne”, che prende l'iniziativa di una sua presenza nella storia, autonoma e originale.

“Ho sempre ritenuto che i laici – scrive ancora Ozanam a Lallier il 30 dicembre 1845) – servirebbero molto meglio la fede, impadronendosi di tutti i settori della scienza per trattarli sotto la luce del cristianesimo... Occorre dimostrare – scrive nella lettera a Foisset del 1844 – che tutte

le verità ci interessano, che vogliamo il progresso di tutti i traguardi di razionalità legittima”.

Le parole del Papa, dunque, ricordano anche a noi vincenziani che occorre rompere gli indugi: serve più coraggio e formazione per una rinnovata presenza nella Chiesa e nella società, come spronava Federico Ozanam, immergendosi nella quotidianità della storia e condividendo le attese e le speranze del mondo di oggi.

750° Anniversario della nascita di Dante Alighieri

Profeta di speranza, annunciatore di cambiamento per l'umanità

Nel messaggio inviato oggi al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, in occasione della commemorazione del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, definisce Dante “una delle figure più illustri non solo del popolo italiano ma dell'umanità intera”: “Profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità”, che “ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana”.

Scrive Papa Francesco:

Con questo messaggio vorrei unirmi anch'io al coro di quanti considerano **Dante Alighieri** un artista di altissimo valore universale, che ha ancora tanto da dire e da donare, attraverso le sue opere immortali, a quanti sono desiderosi di percorrere la via della vera conoscenza, dell'autentica scoperta di sé, del mondo, del senso profondo e trascendente dell'esistenza.

Molti miei Predecessori hanno voluto solennizzare le ricorrenze dantesche con documenti di grande importanza, in cui la figura di Dante Alighieri veniva riproposta proprio per la sua attualità e per la sua grandezza non solo artistica ma anche **teologica e culturale**.

Benedetto XV dedicò al Sommo Poeta, in occasione del VI Centenario della morte, l'Enciclica **In praeclara summorum**, datata 30 aprile 1921. Con essa il Papa intendeva affermare ed evidenziare «l'intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro». Ammirando «la prodigiosa vastità ed acutezza del suo ingegno», il Pontefice invitava a «riconoscere che ben poderoso slancio d'ispirazione egli trasse dalla fede divina» e a considerare l'importanza di una corretta e non riduttiva lettura dell'opera di Dante soprattutto nella formazione scolastica ed universitaria.

Il **beato Paolo VI**, poi, ebbe particolarmente a cuore la figura e l'opera di Dante, a cui dedicò, a conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, esattamente cinquant'anni

fa, la bellissima Lettera Apostolica **Altissimi cantus**, in cui indicava, con grande sensibilità e profondità, le linee fondamentali e sempre vive dell'opera dantesca. **Paolo VI** con forza e intensità affermava che «**nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire, della fede cattolica**» (n. 9). Quanto al fine dell'opera dantesca, **Paolo VI** affermava chiaramente: «Il fine della *Commedia* è primariamente pratico e trasformatore. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in alto grado di cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso» (n. 17). Citava, poi, il significativo passo della lettera del Poeta a Can Grande della Scala: «*Il fine del tutto e della parte è togliere dallo stato di miseria i viventi in questa vita e condurli allo stato di felicità*» (n. 17).

Anche **san Giovanni Paolo II** e **Benedetto XVI** si sono spesso riferiti alle opere del Sommo Poeta e lo hanno più volte citato. E nella mia prima Enciclica, **Lumen fidei**, ho scelto anch'io di attingere a quell'immenso patrimonio di immagini, di simboli, di valori costituito dall'opera dantesca. Per descrivere la luce della fede, luce da riscoprire e recuperare affinché illumini tutta l'esistenza umana, mi sono basato proprio sulle suggestive parole del Poeta, che la rappresenta come «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla» (n. 4; cfr. *Par.* XXIV, 145-147).

Alla vigilia del Giubileo Straordinario della Misericordia, che si aprirà l'8 dicembre prossimo, a cinquant'anni



dalla conclusione del Concilio Vaticano II, auspicio vivamente che le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Dante, come quelle in preparazione al VII centenario della sua morte nel 2021, possano far sì che la figura dell'Alighieri e la sua opera siano nuovamente comprese e valorizzate, anche per accompagnarci nel nostro percorso personale e comunitario. La *Commedia* può essere letta, infatti, come un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico. Essa rappresenta il paradigma di

ogni autentico viaggio in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Par.* XX, 151) per giungere a una nuova condizione, segnata dall'armonia, dalla pace, dalla felicità. È questo l'orizzonte di ogni autentico umanesimo.

Dante è, dunque, profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità. Egli ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana. Onorando Dante Alighieri, come già ci invitava a fare **Paolo VI**, noi potremo arricchirci della sua esperienza per attraversare le tante selve oscure ancora disseminate nella nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla mèta sognata e desiderata da ogni uomo: «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Par.* XXXIII, 145).

Federico Ozanam e Dante Alighieri

L'opera scritta di Federico Ozanam storico e letterato è stata imponente. La sua passione era tutta per le Lettere e la Storia. Il 7 Gennaio 1839 conseguì la tanto desiderata Laurea in Lettere, discutendo una tesi su Dante Alighieri.

L'Abate Eugenio Galopin ha raccolto ben 297 titoli delle opere, grandi e piccole, di Federicco Ozanam.

Di particolare valore sono proprio gli studi su Dante e il Duecento italiano: I poeti francescani in Italia nel sec. XIII (1852); La poetica della Divina Commedia e Dante e la filosofia cattolica nel XIII secolo, ai quali va aggiunto il volume «Il Purgatorio di Dante» (traduzione e commento).

Ozanam stesso confida che ad ispirare la sua ricerca su Dante influì la grande impressione ricevuta dalla visione del celere affresco di Raffaello in Vaticano «La disputa del Santissimo Sacramento», dove è appunto rappresentato anche Dante, tra tanti testimoni della fede, santi e dottori raffigurati nell'opera.

Ozanam vedeva in Dante la personalità più completa del Medio Evo e nell'opera di Dante l'espressione più compiuta di tutto ciò che gli sembrava caratterizzare la cristianità sul piano letterario, filosofico e religioso e alla sua ricerca dedicò gran parte del suo tempo.

Impiegò diversi anni a commentare il Purgatorio.

Egli cominciò da questo cantico perchè trovava il Purgatorio il più vicino alla nostra natura, mescolanza di bene e di male, mentre l'Inferno gli appariva troppo te-

tro e triste ed il Paradiso troppo immateriale ed eroico. (tratto da: Federico Ozanam un laico tra carità e cultura, di Cesare Guasco)

Testimone e martire della fede

Mons. Oscar Romero Beato: una voce profetica dei poveri

Monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso nel marzo del 1980 mentre celebrava la messa, è stato proclamato beato nella cerimonia presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, nella Piazza Salvatore del Mondo di San Salvador. La sua festa sarà il 24 marzo, giorno della morte.

a cura di Alessandro Floris

Monsignor Oscar Romero è stato un "vescovo martire" capace di "vedere e ascoltare la sofferenza del suo popolo". È uno dei passaggi dell'appassionata lettera inviata da Papa Francesco all'arcivescovo di San Salvador, monsignor José Luis Escobar Alas, in occasione della Beatificazione di monsignor Romero. **"La voce del nuovo Beato – scrive Francesco – ricorda a ognuno di noi che la Chiesa non può avere alcuna divisione"**.



"Un esempio dei migliori figli della Chiesa" che seppe costruire la pace "con la forza dell'amore" fino all'estremo sacrificio della vita. Papa Francesco ricorda così monsignor Romero in un passaggio del suo messaggio.

Vescovo martire seppe guidare e proteggere il suo gregge

Immagine di Cristo Buon Pastore, prosegue il Papa, in "tempi di difficile convivenza", monsignor Romero "ha saputo guidare, difendere e proteggere il suo gregge, rimanendo fedele al Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa". Il suo ministero episcopale, scrive Francesco, "si è distinto per una particolare attenzione ai più poveri e agli emarginati" e al momento della morte, "mentre celebrava il Santo Sacrificio dell'amore e della riconciliazione, ha ricevuto la grazia di identificarsi pienamente con Colui che diede la sua vita per le proprie pecore".

Romero ci ricorda che nella Chiesa non devono esserci divisioni

In questo giorno di festa per la nazione salvadoregna e i Paesi latinoamericani, prosegue la lettera, "rendiamo grazie a Dio perché ha concesso al Vescovo martire la capacità di ve-

dere e di udire la sofferenza del suo popolo ed ha plasmato il suo cuore affinché, in suo nome, lo orientasse e lo illuminasse, fino a fare del suo agire un esercizio pieno di carità cristiana". La voce del nuovo Beato, sottolinea il Papa, "continua a risuonare oggi per ricordarci che la Chiesa, convocazione di fratelli attorno al loro Signore, è famiglia di Dio, dove non ci può essere alcuna divisione". E aggiunge che "la fede in Gesù Cristo, correttamente intesa e assunta fino alle sue ultime conseguenze, genera comunità artefici di pace e di solidarietà". A questo, è l'esortazione di Francesco, "è chiamata oggi la Chiesa a El Salvador, in America e nel mondo intero: a essere ricca di misericordia, a divenire lievito di riconciliazione per la società".

Il nuovo Beato ci aiuti a costruire un futuro di pace e riconciliazione

Monsignor Romero, scrive ancora il Papa, "c'invita al buon senso e alla riflessione, al rispetto per la vita e alla concordia", a rinunciare alla violenza e all'odio. Monsignor Romero, soggiunge, "con cuore di padre, si è preoccupato delle 'maggioranze povere', chiedendo ai potenti di trasformare 'le armi in falci per il lavoro'". Tutti, è l'invito del Pontefice, "trovino in lui la forza e il coraggio per costruire il Regno di Dio e impegnarsi per un ordine sociale più equo e degno". "È il momento favorevole per una vera e propria riconciliazione nazionale – conclude la lettera – dinanzi alle sfide che si affrontano oggi". Il Papa assicura dunque le sue "preghiere, affinché germogli il seme del martirio e si rafforzino lungo i cammini veri i figli e le figlie di questa nazione, che si gloria di portare il nome del divino Salvatore del mondo".

Entro l'anno la pubblicazione della nuova edizione delle lettere di Federico Ozanam

Il cuore ha sete di infinito

di Maurizio Ceste

100 lettere, scelte tra le 1494 scritte da Federico Ozanam e fino ad oggi pubblicate: da quelle più note e spesso citate a quelle sconosciute tradotte per la prima volta in italiano. Scelte attentamente per far emergere, dalle sue parole, tutte le sfaccettature dell'uomo Federico: lo studente che coltiva l'amicizia per costruire insieme ai suoi compagni il suo progetto di società; il fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli; il redattore del giornale democratico *L'Ère Nouvelle*; il precursore del cattolicesimo sociale; l'appassionato e grande conoscitore dell'Italia, il professore cattolico che difende la laicità dell'Università; il ricercatore infaticabile, ma anche il figlio affezionato e rispettoso, il fratello indulgente, lo sposo innamorato e pieno di attenzioni, il tenero padre, il malato scoraggiato o speranzoso, l'uomo di fede, di speranza e carità.

Ecco il perché della scelta di pubblicare una nuova raccolta, quanto più esaustiva, delle sue lettere, perché, come scrisse la moglie Amélie: *“È leggendo le lettere di Federico che lo potrete conoscere, meglio che leggendone le varie biografie”*.

Dopo la pubblicazione delle raccolte di lettere di mons. Nicola Pavoni del 1987 e 1999, oramai introvabili da parecchi anni, mancava una raccolta

sufficientemente completa ed aggiornata del suo epistolario, tanto più che nel 1997 e 2013 venivano pubblicati in Francia, gli ultimi due volumi delle *“Lettres de Frédéric Ozanam”*, la raccolta completa delle sue lettere, in sei volumi, iniziata nel 1961.



Federico a 20 anni

Si è dato così il via il progetto, già auspicato da anni, di ripubblicare le lettere di Ozanam, aggiornate criticamente e comprendenti anche le ultime ritrovate, per fornire nuove occasioni per una rilettura ed un approfondimento del suo

pensiero, tanto più che si era percepita, nelle precedenti edizioni, una certa differenza di stile, dovuta ai numerosi traduttori delle lettere, con trasposizioni non sempre accurate e fedeli.

La scelta è stata allora quella di procedere a nuove traduzioni, direttamente dai testi dei sei volumi delle *“Lettres”*, affidandole a nuovi traduttori. Per questo un ringraziamento va ad Andrea Gori, a cui si devono la maggior parte delle traduzioni e a Marco Bétemps. Un ringraziamento va anche, per la presentazione del volume, a Magdeleine Houssay, pro-nipote di Federico, e custode di parte della sua corrispondenza, che ho avuto la fortuna di conoscere l'estate scorsa.

Il titolo del volume, *Il cuore ha sete di infinito*, citazione che già aveva connotato lo stand della San Vincenzo, *Grazie Federico!* al Meeting di Rimini del 2013, è tratta da un brano della lettera a Fourtoul e Huchard del 15 gennaio 1831, che forse più di altri passi, anche assai famosi, può racchiudere, in sintesi, la la sua spiritualità.

Ed è veramente con il cuore che bisogna leggere queste lettere, nelle quali Federico mette tutta la sua sete d'infinito e di eternità, tutta la sua fede cristiana, tutto il suo amore per i familiari, per il prossimo e per i più indigenti, tutta la sua intelligenza e la sua erudizione, tutta la forza delle sue convinzioni e il suo immenso desiderio di trasformazione della società moderna per una maggior giustizia, condivisione, fraternità.

Per una maggior comprensione dei testi, si è cercato di contestualizzare ogni lettera con una presentazione del contenuto, non solo con un'introduzione dell'argomento, quanto piuttosto descrivendo le situazioni ed i sentimenti che lo hanno mosso a scrivere. Ne è derivata allora una biografia un po' sui generis, che si delinea via via leggendo le sue lettere: con gli eventi che narra, i sentimenti che prova in quei momenti, con le sue perplessità, i suoi dubbi, le sue decisioni.

L'intento dell'opera, oltre a presentare in un solo volume una raccolta sufficientemente significativa delle sue lettere in ordine cronologico, è anche quello di poterle suddividere per macro temi. Ne sono stati individuati cinque:

L'uomo di fede;

Il confratello della San Vincenzo;

L'intellettuale ed il politico;

Lo storico e letterato;

L'uomo nel suo intimo.

Seguendo quest'ordine tematico-cronologico, corredato dalla presentazione delle singole lettere, ha preso forma quasi un diario guidato di Federico, che ha permesso di ricostruire una sorta di nuova biografia che ripercorre i momenti salienti della sua vita.



Amélie. Nella raccolta sono 12 le lettere di Federico a lei indirizzate

Per non rendere troppo gravoso il volume, già di per sé impegnativo con oltre 500 pagine, è stato posto il limite di 100 alle lettere pubblicate, giungendo a scelte rigorose, non pubblicando lettere già presenti nelle edizioni precedenti, che magari qualche lettore non troverà con rammarico. La selezione non è stata facile: delle 120 lettere contenute nei 2 volumi curati da Pavoni, ne sono state scelte 74 e ritradotte. Le altre

26, inedite in Italia, sono state invece tradotte per la prima volta.

Due parole infine sulla struttura del volume: oltre alla presentazione e introduzione di ogni singola lettera, poiché Federico ricorre spesso a citazioni: dalle Sacre scritture alle favole di La Fontaine, da Shakespeare ai poeti latini, dai filosofi agli autori suoi contemporanei, si è tentato di individuare, laddove possibile, le fonti, così come sono stati indicati brevi dati biografici degli autori e delle persone citate, alcune famose, ma per la maggior parte sconosciute, e brevi note con essenziali dati storico-geografici per una realistica collocazione degli avvenimenti e delle situazioni socio-politiche descritte.

Per una più completa conoscenza di Federico, verranno presto pubblicati altri due volumi di suoi scritti: un primo, comprendente una scelta di articoli di carattere politico-sociale tratti prevalentemente da *l'Ère Nouvelle* e da *Le Correspondant*; un secondo riportante i resoconti di lezioni universitarie, brani tratti dai suoi studi di storia e letteratura, discorsi o circolari per le riunioni delle Conferenze di San Vincenzo.

Comunque, per quel che riguarda il volume delle lettere, iniziate già da ora le prenotazioni in segreteria! □

Nella San Vincenzo quasi per caso

di Elena Rossi

L EONARDO BACCI, 43 anni, sposato, è in San Vincenzo dal 2011. Tutto è iniziato per caso: una mattina si trovava in Chiesa a leggere qualche pagina di Vangelo, quando il Parroco Don Riccardo lo raggiunse e gli confidò il suo desiderio: attivare la S.Vincenzo in parrocchia. C'erano già alcune consorelle, Bruna e Daniela, che distribuivano pacchi spesa come Caritas parrocchiale ad alcuni bisognosi la domenica mattina presso i locali della parrocchia. Don Riccardo propose qualcosa di diverso, nel puro stile vincenziano: andare a trovare i bisognosi nelle loro case. Pur non avendo la minima idea di cosa fare e come, Leonardo raccolse quell'invito e con alcuni volentieri parrocchiani iniziò questo cammino, affidandosi all'esperienza del Consiglio Centrale e delle Conferenze vicine. Oggi Leonardo è presidente del Consiglio Centrale di Pisa. Da allora, racconta lui stesso, *"molto è cambiato nella mia vita: le persone che frequento, le mie preoccupazioni, il modo di amministrare il frutto del mio lavoro, la consapevolezza della preghiera, e lo sperimentare quanto io e tutti siamo fragili e deboli, e quanto sia necessario far conoscere e amare il Signore"*.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Pisa?

Pisa è una piccola città, ancora piuttosto tranquilla, dove operano 8 Conferenze; le altre 14 Conferenze di provincia agiscono in contesti paesani. Generalmente le situazioni di grande disagio sono personali e non diffuse, eccezione fatta per le condizioni croniche dei campi nomadi. Anche la crisi occupazionale che ormai perdura da diversi anni,

Intervista a Leonardo Bacci, presidente del Consiglio Centrale di Pisa

“Vivere la Carità come un Comandamento del Signore, così come definita dal Catechismo della Chiesa Cattolica, con tutto ciò che questo comporta, e far crescere nella comunità parrocchiale questa consapevolezza, migliorandone il coinvolgimento, in vera comunione con i bisognosi: Parroco, parrocchiani e Vincenziani.



e ancora non vede inversione di tendenza, sta gravando pesantemente sulle famiglie. Il risultato peggiore è una sempre più grave emergenza abitativa diffusa, oltre alle difficoltà di pagare utenze, tributi e la spesa quotidiana. Il quadro socio-economico, dunque, è in trasformazione, difficile dire quanto rapida. C'è un forte aumento della criminalità e degli extracomunitari indigeni da accogliere. Credo dovremo assestarci su un altro equilibrio, al quale però

non siamo ancora pronti poiché le nostre abitudini non mi pare tengano il passo dei cambiamenti economici e sociali in atto.

Chi si rivolge a voi?

Italiani disoccupati da lungo tempo o neodisoccupati, extracomunitari soprattutto marocchini, rom o est-europei che da anni risiedono in Italia. In minor numero anche extracomunitari senza permesso di soggiorno, arrivati di recente, e profughi, carcerati o ex carcerati.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Lavoro, aiuto con le bollette e gli affitti, mobili e accessori per la casa, sempre più spesso soldi liquidi, meno frequentemente vestiario (quasi esclusivamente rom).

L'aiuto alimentare è il primo passo che viene offerto, ma sembra essere sempre meno apprezzato, sebbene venga richiesto quando manca.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Il bisognoso viene accolto e ascoltato presso la sede del Consiglio Centrale o presso le Conferenze e viene concordato insieme il tipo di aiuto che possiamo dare. I mobili e il vestiario vengono distribuiti direttamente alle rispettive sedi di distribuzione. Per le provviste alimentari alcune Conferenze effettuano la visita alle famiglie, altre distribuiscono direttamente alla loro sede. Al Consiglio Centrale abbiamo sempre delle provviste per le emergenze.

Al di là di ogni organizzazione e pianificazione la Carità è e resta una cosa molto personale, quindi le singole Conferenze e i singoli Confratelli e Consorelle attuano quelle piccole attenzioni che di volta in volta vanno incontro al bisognoso in modo personale. Credo che questo sia un



valore da conservare e sviluppare, con la preghiera e con il confronto reciproco.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincenziano, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

Purtroppo diverse conferenze non lo praticano, perché non viene ritenuto necessario. Dove, invece, viene praticato si sviluppano un rapporto più stretto col bisognoso e una maggior coscienza e consapevolezza sia dei bisogni sia delle possibilità di farne fronte. Si sviluppa una maggior propensione al sacrificio e un diverso modo di pregare il Signore e conservarsi in grazia di Dio, non solo per noi stessi, ma anche per questi poveri a cui siamo tanto vicini, sempre più coscienti che il nostro povero aiuto non è sufficiente da solo a dare serenità. Poi, secondo le disponibilità e attitudini dei confratelli stessi, possono nasce-

re iniziative che vanno al di là della distribuzione dei beni materiali: domeniche a Messa insieme, gite del fine settimana con chi non ha la disponibilità di un'auto, offerta di lavori occasionali per far fronte al pagamento di utenze, possibilità di far conoscere il Vangelo a chi se ne è sempre disinteressato.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

L'ambulatorio "Villani", in collaborazione con la Usl, offre assistenza medica di base e preventiva agli extracomunitari senza permesso di soggiorno o che comunque non hanno accesso al SSN.

Il gruppo scuola offre, durante l'anno, ripetizioni scolastiche e mette a disposizione borse di studio. Stiamo avviando una distribuzione di indumenti in un magazzino allestito all'interno del carcere per i detenuti e una lavanderia per fare scorta di abiti e biancheria subito pronta per le emergenze, come arrivo di profughi, diffondersi di scabbia ecc...

Iniziative particolari di Conferenze sono ad esempio la "Stanza dei Bambini" in collaborazione con le scuole locali, per fornire vestiario, giochi e materiale scolastico ai bambini in-

digenti, o l'acquisto di pacchetti di voucher lavoro per attivare le persone disoccupate in semplici lavori per i parrocchiani che ne fanno richiesta.

In Versilia sono state organizzate ronde della carità in favore dei senzatetto.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Spesso collaboriamo con Caritas e Centro aiuto alla Vita, sia con scambio di materiale sia coordinandoci per l'aiuto a persone in difficoltà che si rivolgono a noi. Talvolta contribuiamo col Comune ad arredare le case popolari che vengono assegnate, attraverso la raccolta di mobili usati, o con gli assistenti sociali per casi particolari. Un'associazione di Livorno che si occupa di bambini in affido ci ha aiutati a far trascorrere le vacanze estive ai nostri bambini indigenti presso la loro residenza di campagna.

Alcune Conferenze hanno convenzioni col Comune di residenza per quanto riguarda particolari servizi svolti, come la raccolta del fresco presso i supermercati.

Il contatto e i rapporti con la comunità dei fedeli tutti, che dovrebbe essere la più profonda e autentica base su cui l'attività caritativa poggia, molto più importante di ogni convenzione, è invece il punto debole.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

Tante: aumento esponenziale degli obblighi burocratici che rendono difficile la collaborazione con gli Enti Pubblici e Istituzionali, carenza di ricambio generazionale ed elevata età media dei vincenziani, scarso interesse per i bisognosi da parte della comunità parrocchiale, scarsa consapevolezza che la Carità è un'espressione d'Amore vero, simile a quello del sacrificio della Croce, e non un'attività/passatempo, e con essa la consapevolezza che senza di Lui non possiamo far niente. Alla base c'è la poca disponibilità al contatto diretto col bisognoso, a stringere sincera amicizia con lui facendosi compagni di un cammino di fede e di vita da parte della comunità dei fedeli e talvolta anche della San Vincenzo. Dunque più che contribuire a sviluppare e realizzare un sentimento di amore realmente fraterno tra la comunità tutta e i suoi figli più svantaggiati, ci si affida agli aiuti istituzionali o alle convenzioni col Comune, con conseguente inaridimento dell'attenzione collettiva verso la persona bisognosa. Sempre più assomigliamo ad un ufficio pubblico e troppo spesso i nostri

bisognosi ci riconoscono come tale, travisando ciò che è veramente la Carità.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Una famiglia sudamericana, volenterosa e onesta, seppur in grave difficoltà economica, ha trovato tranquillità e occupazione, tanto che l'ultima figlia è stata battezzata col nome di Leandra, in onore del nostro presidente emerito, Leandro, che mi ha preceduto.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

Vivere la Carità come un Comandamento del Signore, così come definita dal Catechismo della Chiesa Cattolica, con tutto ciò che questo comporta, e far crescere nella comunità parrocchiale questa consapevolezza, migliorandone il coinvolgimento, in vera comunione con i bisognosi: Parroco, parrocchiani e Vincenziani.

E mettere la Vita Eterna tra i beni di prima necessità da "distribuire". □





VIGEVANO - Un esempio di lotta allo spreco alimentare

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE E (LATTE) QUOTIDIANO

La San Vincenzo, presente a Vigevano dal 1867 e che attualmente assiste circa 2000 persone, da circa due mesi ha aggiunto un ulteriore servizio, distribuendo giornalmente pane e latte agli indigenti della città.

Questo è un servizio che tutte le Conferenze hanno deciso di offrire alle famiglie bisognose. Ogni mattina recuperiamo il pane del giorno precedente dall'Ipercoop e lo diamo ad un centinaio di nuclei familiari. Alle 9 i volontari si recano al centro commerciale, che sorge lungo la Strada Statale 494 e ritirano i panini avanzati dal giorno prima, già confezionati e pronti per essere distribuiti. La distribuzione vera e propria avviene in via Griona 31, nella nuova sede della Conferenza di San Francesco, scelta sia per la posizione centrale sia per la maggiore disponibilità di spazi e di volontari non impegnati nelle prime ore della giornata. Dalle 10 alle 11 le famiglie bisognose si recano a ritirare la razione giornaliera di pane e di latte (quest'ultimo fornito dal Banco Alimentare anche se, quando non ne abbiamo più, lo compriamo noi o ci viene fornito dalle altre Conferenze che ne hanno in ecces-

so). Non stiamo a guardare le scorte, se sappiamo che c'è una famiglia numerosa diamo una quantità di latte che possa bastare per tutti. Si tratta di persone che conosciamo trami-



te le nostre cinque Conferenze distribuite sul territorio e facenti riferimento alle Parrocchie (Duomo, San Francesco, San Pietro Martire, Beata Vergine Addolorata, Cascame), che già usufruiscono della tradizionale borsa alimentare e dell'assistenza diretta dei volontari che attraverso il rapporto umano e amicale si assumono il compito di rimuovere le cause che hanno causato lo stato di indigenza così da restituire alle persone la loro dignità. Speriamo che ai volontari della Conferenza di San Francesco si possano aggiungere anche quelli delle altre Conferenze in modo da poter esten-

dere tale servizio ad un maggior numero di famiglie.

È un nuovo supporto alle famiglie in difficoltà che allo stesso tempo consente di instaurare un rapporto continuativo con gli assistiti stessi che vivono la Conferenza come centro di aggregazione; nella sede di via Griona trovano anche una biblioteca in via di ampliamento dove possono prendere libri in prestito e incontrare amici disposti ad ascoltarli; infatti abbiamo fatta nostra la frase del nostro fondatore Federico Ozanam che afferma "La filantropia è un'istituzione orgogliosa per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo specchio. La carità è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a sé stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore".

Ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno anche solo un'ora a disposizione e hanno voglia di dedicarla a chi ha bisogno non solo di beni materiali ma anche solo di un sorriso o di una carezza o di qualcuno che lo ascolti; se pensate di poterci dare una mano in questo senso veniteci a trovare.

Maria Luisa Baldi

BRESCIA - Esperienze della giornata dei ragazzi della Conferenza Paolo VI di Brescia

NON DI SOLO EXPO VIVE L'UOMO

Riprendiamo dal settimanale "La Voce del Popolo" di Brescia il bel l'articolo che ha pubblicato a firma di Davide Vitacca, giornalista freelance e membro della nostra Conferenza Paolo VI.

La nostra partecipazione alla settima e ultima delle giornate di presenza della San Vincenzo all'esposizione universale è stata un'occasione per far conoscere al

pubblico del grande evento milanese la realtà vincenziana bresciana e le sue importanti opere solidaristiche.

Come umili contadini invitati al gran ballo di corte, sorpresi dai fastosi arredamenti del palazzo reale e lievemente titubanti davanti a tanto sfarzo spettacolare perché avvezzi alla semplicità della propria tavola, i ragazzi della Conferenza Giovani "Paolo VI" del Consiglio Centrale

di Brescia hanno varcato le soglie del proteiforme e maestoso macrocosmo di Expo.

A guidare sei di loro fin dentro il cuore pulsante della cittadella planetaria, tra padiglioni ipertecnologici e una babele di linguaggi e culture, non è stato un semplice moto di curiosità: lungi dall'aver rappresentato una banale occasione di svago, l'esperienza milanese si è inserita a conclusione di una "storica" setti-

mana di vetrina vincenziana all'interno dello spazio espositivo riservato al Terzo Settore.

Domenica 7 giugno il gruppo under 35 bresciano ha puntato dritto su Cascina Triulza, quartier generale – un poco defilato rispetto all'affollato passaggio del decumano – del settore no profit e volontaristico italiano.

Nell'unico spazio preesistente al nuovissimo sito espositivo, tipica corte rurale lombarda con al centro l'aia socializzante, la San Vincenzo lombarda stava per affrontare l'ultima delle sette giornate di partecipazione a Expo, debutto assoluto per l'associazione internazionale e per una Federazione Regionale nel contesto sfavillante di un evento di risonanza mondiale. Rielaborando lo slogan cardine di Expo, focalizzato sull'alimentazione e sulle prospettive di nutrimento delle generazioni future, la San Vincenzo ha ampliato simboli, significati e prospettive, cercando una risposta di verità e carità che sappia sfamare l'umanità non solo attraverso il cibo ma anche con l'equo dono di dignità e giustizia. Dopo l'alternarsi di volontari e simpatizzanti dei Consigli di Busto Arsizio, Legnano, Milano, Monza, Bergamo, Piacenza, Varese, Vigevano e Lecco, i giovani bresciani hanno trascorso l'ultimo giorno di presenza cercando di invogliare la marea di visitatori ad abbandonare per qualche minuto il corso principale, sorta di Champs-

Elysées dei sensi, per addentrarsi in una realtà forse meno spettacolare e tintinnante, decisamente "slow" rispetto al frenetico via vai esterno, ma le cui fondamenta di valori testimoniano maggiore solidità e promettono di perdurare ben oltre i sei mesi della manifestazione.

Armati di buon fiato, di palloncini colorati e di dettagliatissimo materiale



informativo, i giovani vincenziani di Brescia hanno regalato un momento di gioia ai più piccoli e cercato di avvicinare adulti e genitori alla rete di carità sognata da Federico Ozanam, alle attività svolte sul territorio – specialmente visite a domicilio, distribuzione alimentare e doposcuola – dalle 34 Conferenze sparse per la provincia di Brescia, ai servizi di ospitalità e accoglienza di poveri ed emarginati offerti dal Dormitorio Maschile di Contrada Sant'Urbano e dalla struttura femminile Casa Ozanam. Molti vincenziani in incognito, in visita a Expo con famiglia o amici, sono rimasti piacevol-

mente colpiti alla vista delle tradizionali pettorine con il simbolo delle cinque dita variopinte e hanno colto l'occasione per scambiare con i volontari opinioni e sensazioni in merito all'evento.

È il caso, ad esempio, di una vincenziana di Terni o di un tecnico dell'organizzazione il cui suocero è stato membro attivo nella Conferenza di Treviglio. Nel frattempo, al primo piano della Cascina, la presidente nazionale della San Vincenzo Claudia Nodari Gorno e la Presidente della Federazione Regionale Lombarda Angela Toia, piacevolmente coinvolte dall'incontro con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dalla postazione attrezzata con tavolo touchscreen e schermi multimediali illustravano storia, obiettivi e attività svolte nel mondo. Al di là delle reali presenze conteggiate e dei contatti stabiliti, l'avventura in una terra piuttosto straniera, in cui spesso i buoni propositi e i nobili obiettivi vengono offuscati da effimere e temporanee meraviglie, la San Vincenzo lombarda ha il merito di aver provato a diffondere un messaggio controcorrente, che invita a immaginare l'intero pianeta come uno sconfinato campo di grano e l'umanità al pari di frumento potenzialmente rigoglioso; spetta a ognuno di noi prodigersi affinché la spiga che ci sta accanto cresca luminosa e dia i suoi frutti.

Daide Vitacca

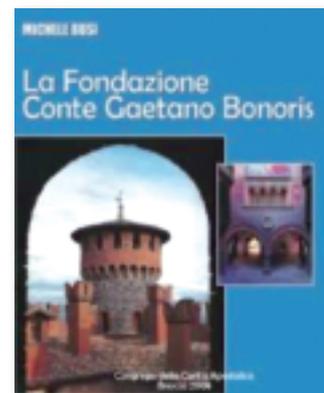
BRESCIA - L'intervento del Presidente Milanese in Palazzo della Loggia

RIFLESSIONE PUBBLICA DI UN VINCENZIANO SUL CORRETTO USO DELLA RICCHEZZA

Pubblichiamo l'intervento richiesto a Beppe Milanese, in qualità di Presidente della San Vincenzo bresciana, alla presentazione del Bilancio Sociale del 2014 della Congrega della Carità Apostolica avvenuta nel Palazzo della Loggia (sede municipale) di Brescia.

La Congrega è un'istituzione di beneficenza, privata e di ispirazione cristiana, laica e indipendente, nata nel 1535 ma le cui origini risalgono alle confraternite caritative del Duecento. La rilevante entità delle erogazioni di aiuti alle fami-

glie è il frutto dei tremila colloqui con persone in difficoltà che ogni anno avvengono nella sede storica nel centro della città. A ciò si somma, secondo le specificità degli statuti di ciascuna Fondazione, il finanziamento di altri enti non profit nelle province di Brescia e di Mantova; una casa di riposo e cinquantina minialloggi protetti per gli anziani, due residenze per studenti e circa quattrocento abitazioni offerte a canoni "popolari" nel Comune di Brescia completano il quadro delle attività.





Faccio parte di quei bambini bresciani alle cui richieste o capriccetti le mamme rispondevano:

“Te bèlo, arda che go mìa la borsa de Bonoris”. E a me ‘sto Bonoris che poteva permettersi senza problemi gelati e baccocci mi indisponeva... e mi incuriosiva.

Peraltra, passando da Montichiari, vedevo il suo castello, turrato e merlato, roba che nella testa di un bimbo evocava storie di maghi, di draghi e di cavalieri e la curiosità di chi fosse questo personaggio, quasi mitologico, si placava solo con la fantasia.

Fu con stupore che reincontrai, anni dopo, il Conte per i rapporti saldi e proficui che intercorrono tra la San Vincenzo e la Congrega. Ebbi a scoprire che la sua ricchezza era stata destinata, investita, vincolata al sostegno delle generazioni future, nella fattispecie dei più giovani tra i più bisognosi.

Il pensiero corse al passato, davanti alla chiara evidenza che quel Paperon de' Paperoni non era tirchio ed egoista come il suo omologo disneyano.

Il fatto che la Fondazione Bonoris sia solo una delle sette amministrate dalla Congrega non fa che rafforzare il senso del pensiero che vorrei comunicare.

Potrei parlarvi di numeri e di belle storie di collaborazione, ma son partito e procedo così perché mi è stato chiesto letteralmente: “Di come vedi tu la Congrega”, e il mio personale punto di vista è caratterizzato da un singolare privilegio e cioè di poter descrivere l'operatività della Congrega della Carità Apostolica guardandola da fuori a dentro e viceversa.

Allora vi dico una cosa che ho capito dal mio scrutare: la Congrega della Carità Apostolica è ricca.

Vi vedo stupiti... Ma devo spiegare meglio cosa intendo.

La disponibilità economica e patrimoniale è solo una delle componenti della sua ricchezza. La Congrega dispone di una grande ricchezza di esperienze e di professionalità che sono quelle dei singoli Confratelli che la compongono e che si mettono gratuitamente a disposizione per gli scopi statutari.

La Congrega è ricca di radici culturali e territoriali e di una storia di oltre 800 anni, che personalmente leggo come la certificazione che si tratta di opera di Dio.

È ricca di creatività, faceva housing sociale quando non era ancora stato coniato questo termine.

È ricca di quel messaggio e di quei valori che Gesù Cristo ha lasciato in testamento.

Il suo motto è AMORIS EXCESSUS: eccesso, sovrabbondanza d'amore, cioè non tanto ma di più,

una misura stracolma, un boccale di birra che deborda e straripa dall'orlo.

Che bello pensare che non basta fare il bene ma, come diceva San Vincenzo De Paoli, bisogna anche farlo bene. Che non basta “volere bene”, bisogna amare. Non basta essere ammalati di Carità, si accettano solo febbri dai 40 in su.

E poi si c'è anche la ricchezza materiale. Chiarito, come si diceva in casa mia dove non ne avevamo neanche uno, che “Salute senza soldi è mezza malattia”, vi è però anche un problema del buon uso della ricchezza. E che non sia cosa facile ce lo dimostra anche Dante, mettendo assieme nel quarto cerchio dell'Inferno gli avari con i prodighi, che poi ritroviamo pure nel quinto girone del Purgatorio. È proprio una cosa complicata, un vero incubo. Se la usi troppo è male, se la usi poco è male, se non la usi è male... Nel Vangelo viene biasimato colui che seppellì il suo talento. Parecchi anni dopo nel paese dei Barbagianni vi fu un altro che seppellì i suoi tre zecchini nel Campo dei Miracoli; credo sappiamo tutti come finì.

Come per quanti seppellirono i propri zecchini nella borsa abbozzando alle moine del Gatto e la Volpe al richiamo delle sirene della new economy, poi perduti tra un tango, pelati e latte scremato. Anche qui non lontano, nella via dedicata al genio da Vinci, a 850 metri in linea d'aria da questa sala, c'era un campo apparentemente prodigioso.

Esiste un lato buono della ricchezza? Un modo di gestire bene la ricchezza? Sì, la Congrega ci dimostra di sì.

L'imperativo di scegliere tra Dio e Mammona, l'ammonimento di non pensare ai granai pieni, la storia del cammello e la cruna d'ago, la brutta fine del ricco Epulone sembrano indicare in un modello pauperistico l'unico stile di vita possibile, ma qui viene il bello. La ricchezza nell'Antico Testamento era indice della benedizione di Dio. E sono proprio le Scritture a darci le indicazioni di cosa è giusto farne.

Ad esempio nel Deuteronomio si legge: “Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e

bisognoso nel tuo paese” (Dt 15,11).

Nei Salmi poi ci sono un'infinità di riferimenti al buon uso della ricchezza. A proposito dei Salmi, ad ogni Confratello viene assegnato al momento della cerimonia d'ingresso un Salmo che dovrà leggere tutti i giorni, per il resto della sua vita. Cito il Salmo 62, che non è il mio: “Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore” (Sal 62,11). Che è un ammonimento chiaro che ha un parallelo con quanto si legge chiaramente nel Vangelo di Matteo: “Non accumulatevi tesori sulla terra... accumulatevi invece tesori nel cielo. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,19).

È evidente che la ricchezza rischia di accaparrarsi il cuore dell'uomo. Questo il vero pericolo delle ricchezze, da affrontare con lucidità e decisione. Ma uno dei brani che mi sembra più simile a quello che succede in via Mazzini è negli Atti degli Apostoli: “Mettevano in comune tutto quello che possedevano” (Atti 2,44). Lo stile dei discepoli è connotato dal servizio e dalla carità, ad imitazione di Gesù Cristo. Il servizio e la carità diventano pure il modo di gestire l'uso delle proprie ricchezze. L'importante è vivere la carità, non quello che si possiede. Quello che si ha, lo si deve porre al servizio dell'amore, anzitutto disposti a farsi carico dei poveri.

Concludo con una frase del beato Federico Ozanam, fondatore della San Vincenzo, che sembra scritta ieri e invece è del 1836: “La questione che divide gli uomini dei nostri tempi, non è più una questione di forma politica, è una questione sociale: si tratta di sapere chi vincerà: o lo spirito di egoismo o lo spirito di sacrificio; se la società non sarà altro che uno sfruttamento a profitto dei più forti o una consacrazione di ciascuno al servizio di tutti. Ci sono molti uomini che hanno troppo e che vogliono avere ancora; ce ne sono ancora molti di più che non hanno niente e che vogliono prendere se non si dà loro niente. Tra queste due classi di uomini si prepara una lotta e questa lotta minaccia di essere terribile: da una parte la potenza dell'oro, dall'altra la potenza della disperazione.

Tra queste due armate nemiche dobbiamo precipitarci noi, se non per impedire, almeno per attenuare lo scontro”. Questo è quello che facciamo e che continueremo a fare. Grazie

Beppe Milanese

LA RISCOPERTA DEL SIGNIFICATO DEL SEDERSI A TAVOLA INSIEME

Giovedì 7 maggio, presso il refettorio del Seminario Vescovile di Vigevano, il Consiglio Centrale di Vigevano ha organizzato un pranzo a favore di 100 assistiti per donare loro una giornata di allegria e di serenità, in modo da farli sentire protagonisti.

La giornata conviviale, che ha visto diversi volontari della San Vincenzo seduti ai tavoli insieme agli assistiti in amicizia, è stata possibile grazie alla disponibilità del Rettore del Seminario don Mauro Bertolio e al contributo economico del Lions Sforzesco e del Cral dell' Ospedale di Vigevano.

Il pranzo è stato preparato dall'Istituto "Ciro Pollini" di Mortara, che ha inoltre provveduto all'impeccabile servizio di sala grazie agli alunni delle classi terze.

La giornata si è svolta in grande allegria e fratellanza, alla luce dello spirito che anima tutti i volontari della San Vincenzo che dedicano il loro

tempo a chi si trova in difficoltà svolgendo il proprio servizio con gioia, coraggio e costanza, convinti che tutti hanno pari diritti e pari dignità, ben



consapevoli che la propria finalità non deve limitarsi all'assistenza materiale ma essere prima di tutto educativa e destinata a rimuovere le cause che hanno provocato la situazione di indigenza. Il nostro fondatore Federico Ozanam afferma: "Fateci diventare miglio-

ri, più teneri e più forti; poiché man mano che i giorni si aggiungono ai giorni si vede il male aggiungersi al male e la miseria alla miseria; ai problemi politici si sostituiscono i problemi sociali, la lotta tra la povertà e la ricchezza, tra l'egoismo che vuol prendere e l'egoismo che vuol conservare. E tra questi due egoismi terribile sarà lo scontro se la carità non vi si interpone, se essa non si fa mediatrice, se i cristiani non si impongono con tutta la forza dell'amore tra i poveri che hanno la forza del numero e i ricchi che hanno quella del denaro".

Augurandoci che questa bellissima esperienza si possa ripetere in futuro diventando una consuetudine ringraziamo tutti quelli che l'hanno resa possibile, in particolare i nostri ospiti per essere intervenuti così numerosi.

Maria Luisa Baldi

UNA VINCENZIANA DI LUNGO CORSO CONDIVIDE I FRUTTI DELLA NUOVA ESPERIENZA FATTA

L'Expo per noi lombardi è iniziata già nel 2014 quando a livello regionale ci hanno proposto di diventare soci fondatori di *Cascina Triulza*, il Padiglione che doveva ospitare la Società Civile. L'idea ci ha subito allettato, perché ne abbiamo comprese tutte le implicazioni positive, ma ci è sembrato anche giusto coinvolgere la Federazione Nazionale perché la rappresentanza diventasse quella di tutta la San Vincenza italiana, e abbiamo cominciato così questa produttiva esperienza comune.

Tra alti e bassi, tra una riunione della Commissione Expo e l'altra, siamo arrivati a fare il primo evento: il 12 maggio abbiamo inaugurato la nostra presenza in Expo con il Convegno "Diverse" a cui hanno partecipato circa 220 persone. Siamo rimasti molto soddisfatti per l'alto numero di partecipanti che hanno risposto al nostro invito; l'abbiamo considerato un primo assaggio be-

naugurale di quella che sarebbe stata la nostra presenza ad Expo nella settimana dall'1 al 7 giugno.

La preparazione della settimana ad Expo è stata convulsa e molto vissuta. Durante una riunione della Commissione, dietro suggerimento del Consiglio di Milano abbiamo deciso di coinvolgere per ogni giorno della settimana un Consiglio Centrale lombardo, in modo da rafforzare il senso di partecipazione a tutto l'evento. È stata organizzata una giornata di corso per coloro che si erano resi disponibili per i turni, affinché imparassero ad adoperare gli schermi touch-screen e potessero a loro volta darci dei suggerimenti. È stato bello vedere con quanto entusiasmo hanno tutti partecipato a questo incontro dove sono state date anche delle informazioni logistiche.

Tutti i partecipanti erano molto motivati ed entusiasti di poter finalmente

far conoscere la San Vincenzo ad un pubblico così vasto. I rappresentanti del Consiglio di Milano si sono presentati con le loro magliette con le nostre mani colorate, altri hanno indossato le pettorine della San Vincenzo, tutti erano orgogliosi di poter dire "io sono un vincenziano". Quest'atmosfera di appartenenza è stata presente tutta la settimana, tutti a modo loro hanno dato un grosso apporto alla manifestazione. I bambini avevano in mano i nostri palloncini colorati e le nostre borse; i nostri volontari donavano i segnalibri con la nostra preghiera e con alcuni visitatori si è riusciti ad instaurare anche un dialogo.

È stata una bella esperienza anche conoscere le altre realtà che con noi hanno condiviso gli spazi (e il grande caldo che in quei giorni avvolgeva Milano!). Sono nate anche delle amicizie e magari delle future collaborazioni. Ognuno di noi ha cercato di dare dei suggerimenti



alla Fondazione Triulza affinché migliorasse alcune cose per attirare maggiormente i visitatori. Il suo personale, sempre disponibile, ha cercato in tutti i modi di accontentarci ed è stato bello, al momento di lasciarsi, salutare delle persone ormai diventate amiche.

La presenza dei giovani in questa settimana è stata molto importante e conferma sempre più la teoria che quando i giovani vengono chiamati per lavorare rispondono con generosità, non solo come esecutori ma anche come promotori di cose nuove a cui noi non avevamo pensato. Due giovani di Lecco ad esempio hanno trovato una soluzione per trattenere le persone donando ai bambini un palloncino a cui aggiungevano i loro nomi, in modo da avere un po' più di tempo per parlare con i genitori. I giovani della Brianza, di Milano, di Monza, di Legnano ecc. hanno "volantinato" per tutto il Decumano, coinvolgendo anche il personale di altre nazioni. Infine l'ultimo giorno i giovani bresciani con Federico Ferrario (il grafi-

co) e Luca Pizzinato (Cloud Project) ci hanno aiutato a chiudere quella che per una settimana era stata la casa della San Vincenzo ad Expo.

L'ultima cosa che abbiamo imballato è stato il libro su cui chi voleva poteva scrivere un commento. Qui di seguito ne riporto alcuni che ci fanno veramente dire che il nostro Federico aveva visto giusto: fino a quando ci saranno dei vincenziani che ci credono la San Vincenzo continuerà con efficacia nella sua opera.

Scalda il cuore, ridà ossigeno e ridona energia vedere tanta passione e tanto lavoro! Non possiamo che cercare di trarre stimolo e attivarci nelle nostre Conferenze.

È stato un momento emozionante poter condividere con i confratelli la nostra esperienza, in una cornice così prestigiosa.

Il piacere di esserci e l'orgoglio di appartenere.

Un'esperienza rara da condividere

con tutte le persone del Mondo. Facciamoci conoscere, siamo un grande team. Grazie San Vincenzo.

Il mondo sarà veramente diverso quando non ci sarà più bisogno di uomini e donne di buona volontà. Spendiamoci affinché non ci sia più bisogno di noi.

La presenza della San Vincenzo ad Expo è stata una grande sfida che ha dato la possibilità a molti vincenziani di vivere un momento particolare di amicizia e di collaborazione. Abbiamo veramente unito le energie per nutrire l'uomo secondo l'insegnamento del nostro Federico Ozanam. Fiduciosi nel suo occhio di riguardo per la nostra attività torniamo a casa con la speranza che il seme gettato in questi giorni porti numerosi germogli alla nostra amata Società. Grazie a tutti.

Da parte mia ringrazio la San Vincenzo che mi ha dato la possibilità di vivere quest'esperienza che, seppur faticosa, è stata bellissima.

Anna Taliente

MILANO - La San Vincenzo in piazza con Expo

STIMOLARE UNA RIFLESSIONE PER SOLLECITARE UN'AZIONE

Il gazebo allestito nella centralissima Piazza San Babila domenica 7 giugno esponeva il manifesto delle mani colorate con il motto "Dare una mano colora la vita" e le locandine con l'appello "Uniamo le energie per nutrire l'uomo non solo di pane, ma anche di dignità e giustizia", il tema che la Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli presentava contemporaneamente nello spazio della Cascina Triulza ad Expo.

Sul lungo tavolo azzurro erano esposti diversi stampati con l'illustrazione delle nostre attività e gadget pubblicitari quali portachiavi, matite, penne, magliette colorate e palloncini per i bambini. Su tutto spiccavano tra le spighe di grano le ceste di "pane benedetto", il dono che i giovani vincenziani della Conferenza S. Giovanni Battista de la Salle dell'Istituto Gonzaga e le vincenziane della Conferenza di San Babila porgevano ai passanti.

Nonostante la palese diffidenza, si rivolgeva ai cittadini un invito a fermarsi un attimo a condividere il messaggio di solidarietà che si è voluto

lanciare e si cercava anche di instaurare un dialogo aperto sul nostro modo di aiutare chi è in difficoltà con la prossimità e l'incontro personale. C'è sempre la speranza che, dialogando, nasca nei nostri interlocutori il desiderio di entrare a far parte della San Vincenzo.

La finalità principale di questa iniziativa mirava a far conoscere alla gente la nostra Associazione e più ancora ad attirare l'attenzione dei cittadini sui temi di Expo della fame e della povertà in cui vivono tante persone. Un modo per sottolineare ancora di più agli occhi della città i bisogni dei poveri e per ricordare che ogni singola persona può fare qualcosa per eliminare le cause della povertà e della fame.

Expo è non solo una prestigiosa manifestazione internazionale, ma una occasione unica per dibattere e tentare di sconfiggere uno dei problemi più gravi del nostro tempo: "il pane quotidiano", pane che manca e che si spreca.

Abbiamo voluto "esserci", perché i temi che sono in discussione hanno molto in comune con quelli di cui si occupa la San Vincenzo.

Significativa la testimonianza della giovane vincenziana Vanessa: "Sono ben felice di operare in una delle città più attive dal punto di vista del volontariato, perché nessuno dovrebbe mai soffrire fame e solitudine. Spesso l'attività delle associazioni è silenziosa e passa inosservata, quindi trovo molto utile la scelta di farsi conoscere e spiegare a chi non ha mai sentito parlare della San Vincenzo cosa facciamo, per trasmettere un messaggio di speranza in coloro che ci incontrano e ispirare in loro lo stesso spirito di accoglienza e di carità che nel passato un vincenziano ha trasmesso a me".

Mariagrazia Bertolini





ALESSANDRIA - La Conferenza degli Orti compie 100 anni

CENTO DI QUESTI GIORNI

Domenica 31 maggio la Conferenza "Santa Maria della Sanità" del quartiere Orti di **Alessandria** ha festeggiato i suoi **cento anni di fondazione**, cento anni spesi a servizio degli ultimi, nello spirito promosso dal nostro fondatore, Federico Ozanam.

Ad **Alessandria** la Società di San Vincenzo De Paoli è presente con **10 Conferenze**: 4 nel capoluogo, 1 a Spinetta Marengo-Bettale, 2 ad Ovada, 1 a Valenza, 2 ad Acqui Terme.

Quella del quartiere Orti è una delle più longeve. Fondata il **19 maggio 1915**, gestisce il Centro d'Ascolto parrocchiale, al quale ogni settimana si rivolgono decine di famiglie in cerca di un aiuto economico per pagare le utenze o di un pacco di generi alimentari, ma anche di ascolto e amicizia. Accanto a questa attività, ce n'è una tipica del volontariato vincenziano che viene mantenuta nonostante gli stili di vita siano cambiati: la **visita domiciliare**. Entrare in casa della persona che si vuole aiutare non vuole essere un esercizio di controllo, tantomeno deve essere considerata un'invasione della privacy, bensì rappresenta la possibilità di costruire con quella persona un

rapporto più intimo e familiare, un legame amicale su cui si potrà sviluppare un progetto serio di sostegno, finalizzato all'uscita dalla povertà.

Negli ultimi anni l'attività della Conferenza degli Orti è cresciuta esponenzialmente e oggi aiuta in questa zona di **Alessandria oltre 100 persone**, italiane e straniere. Il lavoro resta la priorità di molte di loro, così come la ricerca di una casa, essendo sempre più frequenti i casi di sfratto per morosità.

La Conferenza conta una quindicina di volontari che settimanalmente si ritrovano per condividere le problematiche delle famiglie assistite e pregare insieme.

Per festeggiare i 100 anni di attività e per riscoprire i tratti caratterizzanti di un volontariato prezioso e silenzioso, domenica 31 maggio ci siamo ritrovati nei locali della Parrocchia Santa Maria della Sanità per una riflessione sulla San Vincenzo De Paoli, aiutati da **Padre Gherardo (Gerry) Armani**, missionario vincenziano.

Sono intervenuti il delegato vescovile della Pastorale della Carità della Diocesi di **Alessandria, Don Massimo**

Marasini, il parroco e Padre Spirituale della Conferenza "Santa Maria della Sanità", **Don Gino Casiraghi**, il Presidente del Consiglio Centrale di **Alessandria** della San Vincenzo De Paoli, **Carlo Camurati** e la Presidente della Conferenza degli Orti **Giovanna Belardi**.

Alle 11 abbiamo celebrato la S. Messa e a seguire si è tenuto il pranzo, cucinato dalle instancabili consorelle e dalle parrocchiane, a cui va il nostro ringraziamento. Un centinaio di persone ha fatto festa con noi, scoprendo aspetti poco conosciuti del nostro servizio e toccando con mano l'aiuto che la San Vincenzo De Paoli dona nella nostra città, in Italia e nel mondo. Nei locali della Parrocchia, è stata anche allestita la mostra "**Grazie Federico**", dedicata al nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, e particolarmente apprezzata dai partecipanti.

Le offerte raccolte nel corso di questa giornata di festa serviranno a finanziare le attività della Conferenza in favore dei più poveri.

La Conferenza Santa Maria della Sanità - Orti



Le relazioni

La Santa Messa

Il gruppo

Il pubblico

La torta





BIELLA - Ieri e oggi: il cammino di una Conferenza

UNA BELLA STORIA

C'era una volta la "San Luigi". Era il lontano 1915, quando all'interno della conferenza Santo Stefano, che aveva sede nell'omonima parrocchia, era sorta una seconda conferenza di giovani provenienti dall'associazione EXCELSIOR, che operava nell'istituto *La Marmora*. Questo gruppo forte di una ventina di ragazzi si trasferisce al *La Marmora* su interessamento del direttore fr. Alessio e in accordo con il canonico Mons. Giuseppe Botta il 12 febbraio 1932. Non scompaiono dalla memoria certe figure di confratelli che hanno operato attivamente per lunghissimi anni e hanno abbandonato questa frontiera della carità solo quando l'avanzare dell'età e la mancanza di forze li ha costretti: Giuseppe Garella, Piero Pellissier, Piergiorgio Berchi sono solo alcune delle persone che hanno contribuito a far progredire la conferenza. Abbiamo notizia che almeno dal 6 novembre 1965 al 22 ottobre 1966 è esistita una sezione giovanissimi voluta da fr. Leone che ne è l'assistente spirituale. Si tratta di nove ragazzi appena licenziati dalla terza media. Le attività della conferenza di allora erano la visita agli anziani soli, il sostegno economico alle famiglie in difficoltà, la vicinanza ai sofferenti.

Ma cos'è che fa bella questa storia, anzi la fa PIÙ BELLA? È che la "San Luigi" continua ad esistere e quest'anno compie cento anni! Ora ci siamo

noi: Roberto, Paolo, Luciano, Pietro, Olga, Graziella, Maria Luisa, Antonella, Tiziana. Cosa è cambiato da allora: poche cose per quanto riguarda le atti-



vità, si continua con la visita agli anziani anche in casa di riposo; il sostegno economico alle famiglie di questi tempi è necessario quanto se non di più di allora; ci occupiamo delle dipendenze, siano da sostanze piuttosto che da alcol o da gioco d'azzardo; siamo vicini ai diversamente abili e facciamo catechesi, gestiamo l'armadio dei poveri.

Per quanto riguarda la vita interna della conferenza, un cambiamento importante c'è stato: ci sono le donne, infatti la conferenza agli albori era strettamente maschile, credo di essere stata

tra le prime donne ad entrare nella "San Luigi" e i confratelli hanno faticato un po' ad abituarsi.

Ci teniamo a mantenere amicizia ed armonia tra noi, in modo che trovarsi all'adunanza sia sempre un piacere.

Per commemorare questa data storica, abbiamo voluto fare qualcosa di molto semplice e spartano come sono stati i nostri predecessori: gente di poche parole e grande efficacia, maestri di vita vincenziana. Provoca una certa emozione leggere il verbale del 25 Marzo 1916: i confratelli affidano i loro poveri alle cure della conferenza "anziana" perché sono tutti richiamati alle armi, poche scarse parole celano quale grande preoccupazione. Per fortuna i verbali riprendono nell'ottobre del 1919, leggiamo i nomi dei presenti e tiriamo un bel sospiro di sollievo, sono tutti tornati a casa!

Il 30 Settembre 2015 alle ore 18, per commemorare questa data importante, sarà celebrata dall'assistente spirituale della San Vincenzo biellese una Messa, nella cappella dell'istituto *La Marmora*. Sono invitati i confratelli di tutte le conferenze e tutti coloro che vorranno partecipare. Durante la Messa verrà consegnata la somma di 500,00 € da versare nel fondo "borse di studio" dell'istituto in ringraziamento per l'ospitalità, il sostegno e la guida ricevuti in questi anni dai fratelli del *La Marmora*.

La Conferenza "San Luigi"



VITTORIO VENETO - Conferenza S. Augusta di Serravalle

80 ANNI CON FEDERICO OZANAM

Era il 9 maggio 1935 quando la maestra Maria Armellin, anima dell'iniziativa, insieme a Maria Bottani, Antonietta Serravallo, Maria Pia-

sentin e Linda Apolloni diedero vita alla Conferenza "S. Augusta di Serravalle": nasceva così la San Vincenzo a Vittorio Veneto.

Domenica 17 maggio l'Associazione ha festeggiato l'anniversario con la celebrazione della Messa nel Duomo di Serravalle, officiata dal



parroco, mons. Ermanno Crestani. È seguito un pranzo nel castello vescovile di S. Martino, cui hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni cittadine con cui la San Vincenzo collabora, dall'assessore alle politiche sociali, Barbara De Nardi, alla presidente dell'Istituto "Cesana Malanotti", Tiziana Botteon, dai dirigenti del Centro sociale "Piazzoni", Arcobelli e Longo, alla presidente dell'ACC, Orietta Onesti, oltre ai soci delle Conferenze diocesane. Per l'occasione, il Vescovo, mons. Corrado Pizziolo, ha inviato un messaggio di apprezzamento e di augurio, riconoscendo all'Associazione un importante ruolo di esempio e di testimonianza della sensibilità cristiana, foriero della nascita di altre realtà di volontariato in città e nei dintorni.

«La Conferenza di S. Augusta – ricorda la Presidente Lydia Da Ros – ha avuto origine dall'impegno a tradurre in atti concreti la volontà di aiutare chi soffre. Questo impegno, negli anni, si è adeguato ai bisogni delle persone. Ottant'anni fa i problemi erano diversi, c'era tanta gente che aveva fame. Ora sono cambiati i modi di fare carità, ma non lo spirito. E noi offriamo prima di tutto

l'amicizia, mirando alle cause della sofferenza. Oggi ci sono anziani soli che vivono con 500 euro al mese. Andando al loro domicilio ci si rende conto della realtà e si instaura un rapporto umano».

Tante le iniziative portate avanti dalla Conferenza nei molti anni di presenza a Vittorio Veneto: «Il Centro



"Piazzoni", ad esempio, è nato come opera della San Vincenzo – ricorda Da Ros –». A tutt'oggi l'attività caritatevole si concretizza in visite domiciliari a persone sole o malate, assistenza in casa di riposo, aiuti economici per pagare cure mediche, affitto o bollette. La Conferenza, inoltre, fa rete con altre realtà del territorio: il Comune di

Vittorio Veneto e i Servizi sociali, la casa di riposo "Cesana Malanotti", la cooperativa "Fenderl", la Caritas diocesana e il Coordinamento delle Associazioni di volontariato della Sinistra Piave, oltre naturalmente alle altre Conferenze cittadine. Proprio con questa rete, tre volte alla settimana, prende vita la distribuzione di generi alimentari, la cui richiesta è in costante aumento e, per la stragrande maggioranza, proviene da gente del luogo. Nel 2014, grazie a questa iniziativa, sono state aiutate 236 persone e noi, come Conferenza di S. Augusta – spiega la Presidente – abbiamo fatto una settantina di visite domiciliari ad anziani e ammalati, quasi tutti italiani, oltre a una sessantina di visite in casa di riposo. Il nostro scopo non è fare beneficenza – afferma ancora Lydia Da Ros – ma arrivare

alle cause della sofferenza, rispettando la dignità di chi soffre. In questa prospettiva, le porte della Conferenza sono aperte a chiunque desideri collaborare per aiutare il prossimo, offrendo, in termini di tempo e di impegno, quello che può».

Graziella Da Forno

PIEVE DI SOLIGO - Un progetto veramente speciale

INSIEME CON MAMMA, PAPÀ E...

Qual è la dimensione naturale per un bambino? Vivere insieme a mamma e papà. E per "vivere" si intende non coabitare ma intrecciare relazioni costruttive. La caratteristica primaria dell'uomo è, infatti, la relazione, che esprime il suo bisogno di comunicare.

La comunicazione, a volte, all'interno di certe famiglie che vivono situazioni pesanti, diventa distruttiva e i bambini, gli anelli più deboli ed esposti, ne sono profondamente segnati ed esprimono il loro disagio con compor-

tamenti inadeguati che in genere la scuola denuncia ma difficilmente può curare.

La visita a casa delle famiglie e il doposcuola ci fanno spesso intercettare queste situazioni di fragilità.

Per questo la Conferenza "Santa Maria Assunta" di Pieve di Soligo ha promosso il progetto: "Insieme con mamma, papà e ...", per sostenere ed accompagnare genitori in difficoltà ad esprimere al meglio il loro amore, per far sì che esso recuperi quella forza basilare che orienta e valorizza, che

incoraggia e consola. E perché questo avvenga, perché la relazione tra i membri si rafforzi, è bene che essi stiano "insieme". I bambini poi, quando vivono sane relazioni con mamma e papà, sanno integrarsi bene anche con gli altri, ecco perché il titolo del progetto propone quell'"e", seguito da puntini.

In casi estremi di famiglie degradate, i servizi sociali o altri organi competenti, ricorrono all'affido etero familiare, ma si tratta di situazioni gravissime; in genere, è nell'esercizio



del vivere insieme che si migliorano le modalità di interazioni e le comunicazioni, e ciò avviene più facilmente se aiutati e mediante un modello guida.

Il nostro progetto vuole mettere in atto proprio questo aiuto. Ci siamo avvalsi di una “famiglia guida”, che fa parte di un’associazione di famiglie affidatarie e di una psicopedagogista. Ne è scaturito l’elaborazione di un percorso, proposto ad alcuni nuclei familiari, per aiutarli a ritrovare, nonostante il peso di situazioni disorientanti, le giuste coordinate, il corretto ordine interiore ed esteriore, per arrivare, attraverso il riconoscimento di sé stessi e l’accresciuta autostima, a riassumersi le proprie responsabilità genitoriali e l’idoneo ruolo guida, riconoscendo i bisogni dei bambini attraverso l’esercizio dell’ascolto e dell’affettività espressa e manifestata.

La “terapia in cucina” si chiama questo genere di intervento, perché sia la famiglia di sostegno, sia la psicopedagogista privilegiano l’abitazione, come luogo nel quale operare. È la cucina la stanza dove normalmente la famiglia vive la propria quotidianità di rapporti e relazioni, dove vive la propria intimità e dove anche è più facile instaurare un rapporto di confidenza e fiducia con estranei.

Quali sono le modalità operative? Ascolto, osservazione e attività in comune.

Come punto di partenza ci deve essere la presa di coscienza del problema da parte delle persone in difficoltà, problema che verrà identificato come

bisogno, bisogno che farà scattare la richiesta di aiuto o accettarne la proposta.

A questo segue allora la fase degli incontri in casa da parte della famiglia di sostegno, frequentazioni che gradualmente determinano un’evoluzione: dalla conoscenza alla confidenza, alla fiducia e alla voglia o richiesta di fare alcune cose insieme: la spesa, l’organizzazione della casa, l’ascolto dei bambini quando tornano da scuola, il gioco con loro, fino a quando sentono di poter procedere da soli. Anche la psicopedagogista interviene in casa, in un primo tempo con i genitori soli, per conquistarsi la loro fiducia, poi con bambini e genitori insieme per indirizzarli verso relazioni costruttive. La psicopedagogista interviene però anche in un altro ambito, cioè durante le ore del doposcuola organizzato dalla nostra Conferenza. Questi interventi hanno lo scopo di aiutare i bambini ad interagire con i loro coetanei, ad adeguarsi a regole e condizionamenti, a controllare esuberanze e, a volte, aggressività. Le proposte operative vanno dai laboratori, ai giochi guidati, al sostegno scolastico ed hanno il duplice vantaggio di far crescere gradualmente questi bambini ma anche di coinvolgerne altri, segnalati dalla coordinatrice del doposcuola e dai volontari.

Detto così sembra tutto positivo e facile, ma delle difficoltà invece s’incontrano, ed ora, che è quasi trascorso un anno dall’avvio del progetto, possiamo, in fase di bilancio, individuarle.

Qual è l’ostacolo più difficile da

superare? Gli adulti, i genitori. Pur accettando spontaneamente di essere aiutati, è però poi difficile per loro individuare come bisogno il recupero della genitorialità. E questo lo si coglie nel corso del tempo. Tendono a rimuovere questo problema, forse per un’autodifesa o per orgoglio o per timore del giudizio, e a domandare altro genere di aiuto. Quello che tante volte cercano e richiedono è l’assistenzialismo.

A questo punto bisogna armarsi di pazienza e non avere fretta; non bisogna assecondarli, ma neppure staccare la spina, bisogna credere nel valore terapeutico dell’ascolto e dell’accoglienza.

È capitato infatti agli operatori di questo progetto di indicare un certo cammino ai genitori in questione e di sentirsi in parte disattesi, ma nel contempo di scoprire che alcuni loro messaggi sono passati, producendo risultati.

Avrà un futuro questo progetto? Crediamo proprio di sì, perché sostenere le famiglie nel difficile compito educativo, significa aiutare le persone nella loro globalità. Già pensiamo di allargare la fascia degli operatori, coinvolgendo, se possibile, alcune coppie di sposi che fanno parte dei gruppi familiari della nostra parrocchia ed offrire a psicologi, che si stanno specializzando in psicoterapia, la possibilità di tirocini all’interno del doposcuola.

Iole Vinciguerra

*Conferenza “Santa Maria Assunta”
Pieve di Soligo*



QUARTU S. ELENA - Alcuni passi significativi

UN MOSAICO VINCENZIANO

Il post-alluvione in Sardegna e l’impegno della San Vincenzo

L’impegno della Società di San Vincenzo sarda nella gestione

dell’emergenza dell’alluvione che ha colpito l’isola nel 2013 e del post-alluvione, attraverso l’attività dei Consigli Centrali di Cagliari e Quartu S. Elena, è stato notevole e fruttuoso.

Il 7 Maggio scorso il presidente del Consiglio di Quartu, Vincenzo Pirroddi, con il confratello Mariano Pisano, accompagnati dal vicepresidente nazionale Alessandro Floris, hanno



fatto visita alle zone dell'Oristanese colpite dall'alluvione, fermandosi in particolare a visitare il paese di Uras, una delle località maggiormente ferite dall'evento drammatico e su cui sono state indirizzate gran parte delle risorse pervenute attraverso la Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo.

Commovente l'incontro con una famiglia, la cui abitazione è rimasta fortemente danneggiata dalla violenza dell'alluvione e che ha richiesto interventi radicali e costosi. Mai rassegnata, in attesa degli aiuti pubblici, rimboccandosi le mani e accedendo con grande sacrificio ad un mutuo bancario, ha provveduto ai lavori più urgenti che consentissero di rientrare nella loro casa, contando sull'aiuto dei genitori e sull'intervento provvidenziale della San Vincenzo. Molto rimane ancora da fare, ma la vicinanza della San Vincenzo ha restituito loro la speranza nel futuro.

Conferenza regionale FQTS

Il 20 Maggio scorso si è svolta in località Tramatzu (Oristano) la Conferenza regionale sarda per la presentazione della proposta FQTS (Formazione Quadri Terzo Settore) per il triennio 2015-2017, alla presenza del prof. Mauro Giannelli dell'Equipe nazionale.

È stato illustrato l'obiettivo centrale per il prossimo triennio: rafforzare la capacità dei responsabili del Terzo Settore meridionale di orientarsi nel cambiamento e di favorire processi generativi che rendano le singole organizzazioni efficaci nel far crescere l'uguaglianza, la libertà e la solidarietà.

Alcune novità importanti sono presenti nel progetto FQTS 2015-17. Innanzitutto i destinatari delle attività formative, che non sono solo i responsabili regionali attuali e futuri, ma anche giovani studenti universitari, responsabili di organizzazioni che operano nei Paesi del Mediterraneo, rappresentanti delle PA e rappresen-

tanti del mondo dell'economia e del lavoro.

Il percorso triennale sarà unitario, con un unico tema guida che verrà sviluppato attraverso moduli formativi articolati in più unità didattiche. Ogni partecipante avrà a disposizione un certo numero di voucher da spendere per partecipare a diversi moduli programmati secondo un piano di studi personalizzato.

L'incontro di Tramatzu è stata l'occasione per presentare l'Equipe regionale che guiderà in Sardegna il percorso FQTS: Giampiero Farru (Forum TS); Alessandro Floris (ConVol); Fernando Nonnis (CSV).

Istituita in Sardegna la Rete regionale della ConVol

Il 5 marzo scorso si è svolta a Cagliari l'Assemblea regionale delle 12 Associazioni che in Sardegna aderiscono alla ConVol, alla presenza della presidente nazionale Emma Cavallaro, nel corso della quale è stata ufficialmente costituita la Rete regionale ConVol nell'isola.

L'iniziativa fa seguito al progetto "Reti volontarie consapevoli", il cui obiettivo primario era proprio quello di avviare la costruzione delle reti regionali ConVol in Sardegna, per migliorare la conoscenza tra le realtà di volontariato che vi aderiscono, imparare a lavorare insieme e crescere nel lavoro di rete.

La presidente Cavallaro si è soffermata quindi sugli aspetti principali del lavoro che attende la rete ConVol nei prossimi mesi. "Innanzitutto" – afferma – "primo

impegno deve essere quello di avvicinare le associazioni che a livello nazionale già vi aderiscono, ma che non sono presenti ancora nella ConVol Sardegna".

Un secondo aspetto riguarda la necessità di far conoscere alle Istituzioni regionali e locali l'esistenza della rete ConVol, le sue finalità e il suo programma di lavoro.

Inoltre sarebbe opportuno individuare un tema da approfondire e su cui riflettere per la costruzione di un progetto o la promozione di eventi nei territori, valorizzandone le risorse e rafforzandone la presenza e l'azione.

Dagli interventi è emersa l'urgenza di superare la frammentazione tra le varie organizzazioni di volontariato, individuando percorsi ed eventualmente progetti comuni, rafforzando il senso di appartenenza alla rete. È importante comprendere a fondo il significato del "fare rete" e "agire in rete", costruendo l'unità per essere interlocutori forti e credibili, anche nei confronti delle Istituzioni.

L'Assemblea procede infine all'elezione dei componenti del Coordinamento regionale ConVol nelle persone di Alessandro Floris (SSVP), Angela Congera (ACISJF) e Nanda Sedda (MOVI).

Vincenzo Piroddi

Presidente ACC Quartu S. Elena



Alessandro Floris, Vincenzo Piroddi (Presidente) e una consorella

Giovani ma non solo

di Marco Guercio

L'assemblea dell'Aquila è stata un'occasione unica per osservare la San Vincenzo da un punto di vista privilegiato. Gli interventi ufficiali e le decine di persone incontrate hanno dato un volto ed una voce a quella che fino al giorno prima era un concetto astratto.

Tra tutti il tema dei giovani e della loro organizzazione mi ha particolarmente colpito probabilmente perché a mia volta sono padre di due figli (Chiara e Matteo).

Mancano giovani vincenziani che vogliano dedicare tempo all'organizzazione locale (ACC, regionale o nazionale, e quelli disponibili, spesso al termine del mandato sono segnati da un senso di solitudine, di fatica e sfinimento.

E allora come (dove) trovare i nuovi delegati nazionali?

Per me la questione è mal posta. Più corretto è domandarsi: **qual è il ruolo oggi dei giovani nella San Vincenzo?**

Prima di provare a rispondere, è utile ricordare che la Società di San Vincenzo è nata sulla spinta emotiva di un gruppo di giovani desiderosi di incontrarsi tra loro e di vivere praticamente la Carità. Operavano come **protagonisti** nelle scelte della Conferenza e nelle visite pur non essendo soli: il giornalista Bailly, suor Rosalie Rendu e il curato di Santo Stefano al Monte, a diverso titolo contribirono alla nascita e allo sviluppo della prima conferenza di carità nel 1833.

Ma i nostri giovani sono **protagonisti o gregari?**

Ci sono ancora **conferenze accoglienti** dove, in amicizia, riusciamo ad ascoltare i progetti vivaci ed impetuosi dei più giovani o da buoni scettici buttiamo sempre acqua sul fuoco?

Non ne faccio una questione anagrafica; conosco vincenziani attempati con un'eccezionale carica emotiva ed organizzativa sempre attenta alle mutevoli esigenze locali e gio-

vani, polemicamente scettici, che bocciano qualunque iniziativa li coinvolga oltre la loro disponibilità.

Per questo, invece di delegare a qualche giovane le "politiche giovanili", non sarebbe più opportuno, anche se più difficile, curare la causa prima del male di molte nostre conferenze. La **carenza di relazione**.

Essa, a mio giudizio, si manifesta in tre differenti modi:

Tra confratelli: quando trovarsi in conferenza è un peso; incapaci di cogliere il positivo nelle proposte dell'altro; quando la conferenza diventa solo più il luogo dove ottenere benefici per il "mio" povero;

Con le famiglie affidate: perché vivere una relazione vera prende troppo tempo; ma io tengo anche una famiglia! È già passata mezz'ora meglio che adesso vada; se tagliamo le visite a casa, in un pomeriggio al centro di ascolto diamo più borse;



Con la comunità: raccogliamo già le offerte in parrocchia vuoi mica che ci diano anche una mano? pessimi rapporti con il parroco; sono ragazzini minorenni, non sono affidabili! I ragazzi li manda il parroco o la scuola durante il banco alimentare ma poi non li vediamo più.

Potrei annoiarvi con altre decine di esempi senza esaurirli.

Molti si sono riconosciuti in essi e il riconoscerVi vi pone già a metà del guado. Infatti basterebbe iniziare a curare meglio le relazioni carenti per diventare più accoglienti.

I giovani non servono alla San Vincenzo per il ricambio generazionale o perché hanno ruoli dedicati.

I giovani sono il futuro delle nostre Comunità e della nostra società civile.

Un adulto che non abbia avuto occasione di vivere da protagonista l'esercizio della Carità è un adulto con il baricentro spostato su



se stesso, sui suoi interessi personali (coppia, famiglia, lavoro, divertimento).

Il confratello che vive in pienezza la sua vocazione, contamina la realtà che lo circonda, e come dovere morale accoglie ed accompagna i giovani in quest'esperienza di Carità attiva e di educazione alla vita.

Così i giovani non saranno solo più quelli della sezione giovanile, quelli tra i quali cercare i delegati o quelli da utilizzare negli eventi particolari, ma diventano coloro che aiutano le conferenze ad acquisire una sensibilità maggiore nei confronti dei più giovani durante la visita, quelli che avvicinano le famiglie affidate alla Comunità riportando i ragazzi negli oratori, all'estate ragazzi, ai campi e i genitori con essi, quelli che hanno una



cura particolare nella visita agli anziani o alle persone sole.

Non mi preoccupa tanto il rischio che la Società di San Vincenzo italiana possa restare qualche anno senza delegati nazionali giovani, quanto la necessità che tutti, dal direttivo nazionale alle ACC locali si favorisca la nascita, e poi l'attuazione, di progetti per trasformare le attuali conferenze in "luoghi" più permeabili ai giovani e adottando politiche di "contaminazione" locale.

Qualora questo non dovesse accadere, allora non credo che sia giustificata la fatica di quei poveri ragazzi, immolati al ruolo di delegati a vario titolo, chiamati a rappresentare poco più di se stessi ma soprattutto con un ruolo di gregari pilotati da vecchi vincenziani.

Proviamo a togliere per un po' l'aggettivo giovani ai vincenziani con età anagrafica inferiore ai 35 anni ricordandoci che la nostra società nacque proprio da loro e se proprio abbiamo bisogno di differenziare creiamo la sezione anziani vincenziani (con tutti i loro delegati a vario titolo) per coloro che si sentono stanchi, duri al cambiamento, impermeabili ai nuovi progetti e ai nuovi ingressi.

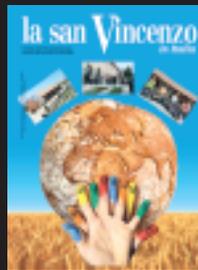


Forse con loro non avremo problemi a trovare una ventina di delegati in tutta Italia. □



*“Noi possiamo camminare
quanto vogliamo,
noi possiamo edificare
tante cose, ma se non
confessiamo Gesù Cristo,
la cosa non va.
Diventeremo
una ONG assistenziale,
ma non la Chiesa,
Sposa del Signore”.*

Papa Francesco



abbonamenti 2015

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.

www.sanvincenzoitalia.it